

NAZ.
ele III

I



Inter libros
Josephi Mariae Parascandolo
Antecessoris Regii
A. L. N.





IL LETTORILE

POEMA EROICOMICO

DEL SIGNOR

NICCOLAO BOILEAU
DESPREAU

TRADOTTO DAL FRANCESE

DAL N. V.

D. CARLO GIO: BATTISTA
CACHERANO

Co: d' Osasco , di Canterana della Rocca ,
di Bricheraffio ec.

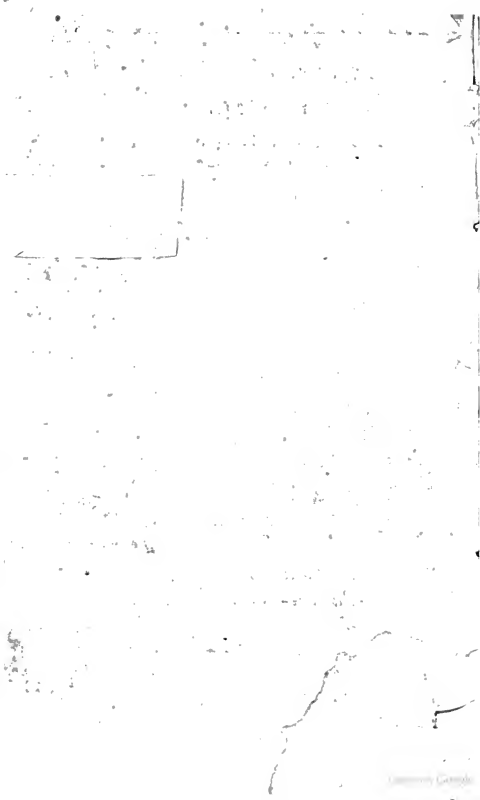


IN VENEZIA
MDGGLXII.



. PRESSO PAOLO COLOMBANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL REVERENDISS. PADRE
D. GIUSEPPE MARIA CARLEVARIS
DE' CONTI DI S. DAMIANO DE' CANONICI
REGOLARI LATERANENSIS.



R eccomi una volta a se-
gno di consegnare alle
stampe la molto bene a
voi nota Traduzione; come per altro se
l'abbia da intendere il di Lei valoro-
sissimo Autore, i non saprei, il quale
siccome ha per costume assai poco valu-
tar le cose sue, così a quest'improvvi-
sata già lo veggio dar nelle smanie, e.

scandalezarsi di me, quasi come di violatore della fattamene amichevole confidenza. E veramente sono stato un pezzo tra l'incudine e'l martello, vuol dire, tra la di lui troppo palese ripugnanza, che mi ci distoglieva, e l'ardente voglia di tutti coloro che l'hanno letta, i quali invaghitisene, non mi lasciavan ben avere, percb' io la dessi fuora; alla fine mi sono appreso a quest' ultimo partito, perche da un canto mi pareva propio un peccato che sì fatto vivacissimo Poema, quasi tolto di mano al Boileau tra più celebri Poeti della Francia rinomatissimo, e con tanto di grazia e leggiadria travestito dell' Italiano Coturno (cosa da verun altro per la malagevolezza sua non tentata per anche) ch' e' si pare nato appunto in Italia, e allevatovi, dovesse col tempo smarrirsi, come succede, e perire isconosciuto. Dall' altro poi, il più oltre ostare alle reiterate istanze, che facevanmisi a una voce, m' avrebbe costituito reo di lesa autorità che il Pubblico

blico ba sopra di ciascun Privato, e la Letteraria Repubblica in ispecie su di chicchessia, cui la nobiltà dell'ingegno, e l'assiduità delle vigilie abbiano annoverato tra membri di Lei. L'errore adunque non è mio che mi ci sono arrecato, ma, sia detto con buona pace, è tutto suo, che mai si volle arrendere alle calde richieste di più valenti Uomini, tra quali, serva per tutti, dell'Immortal Lodovico Antonio Muratori, che a tutto potere sollecitonne la Stampa. Holla voluta contrassegnare del vostro nome, perchè sò di certo che questo dileguerà a un tratto tutto quel che di spiacevole, a sorte vi potesse il modestissimo Cavaliere nella mia intrapresa travedere, mercè quell'amichevole corrispondenza che passa tra vo' due, la quale è tanto più legittima e santa, quanto ch'ella è prodotta e nata dalla conformità di nobilissimi studj nella ricerca delle antichità più recondite, nelle quali, sia lode al vero, la cognizion vostra è cotanto va-

lla, così solida l'interpretazione delle più intrigate pergamene, così limato il criterio, così maturo il giudizio, che ne felicissimi Stati del vostro Rè pochi ve ne ha che vi somiglino, e che vi pre- valga, nissuno. Per la qual cosa, se la vostra insigne Congregazione si pregia di que' grand' Uomini ch' Ell' ebbe per lo innanzi, non meno l'ha Ella a compiacere d'aver voi di presente; e con esso voi un altro pure forte e peregrino ingegno, e assai vostro buon amico, il quale oltre all'aver arricchita Firenze sua chiarissima Patria, infra le altre che tutt' ora vi fioriscono celebratissime, d'una novella Accademia d'Agricoltura, che ha svegliate, e mosse le più famose Università dell' Europa a imitarlo, cotai maravigliosi progressi ha fatto egli in questa Facoltà nobilissima, quali il Pubblico tra non molto, a Dio piacendo, ammirerà nello sterminato rustical Dizionario, che sta per compiersi, d'uno non più veduto sistema, di sperimentati documenti sì dovizioso,

zioso, ingegnosamente illustrati, e in
cotanta copia e varietà, che a mala
pena v' avrà chi creda che un solo, e
da se solo giunto sia a poter far cotan-
to. Il costui esempio v' averebbe a esser
di sprone per ultimare e dare a luce
la sontuosa Istoria che, già è gran tem-
po, avete per le mani, e che il Pie-
monte tutto attende con avidità e im-
pazienza, e tanto maggiormente ora che
Iddio a voi per un manifesto miracolo ha
tornata la primiera salute. Che in ol-
tre egli è debito vostro sollecitare il
prefato Cavaliere a donare al Pubblico
la già da Lui compilata Cronica di sua
vetustissima e specchiatissima Prosapia,
la quale, siccome quella che reca con
seco una lunga serie di curiosi fatti a-
necdoti e interessanti, non può non es-
sere accolta dalli amadori delle buone
Lettere; e gradita all' estremo; e con-
fortarlo parimente a proseguire il ma-
gnifico Poema della Guerra di Rodi,
che vendica a buon diritto il valore
degli Italiani Cavalieri, dall' Oltramon-

tana invidia di chi ne cantò gli avvenimenti negletto, e taciuto in gran parte. Ditegli pure alla libera che non che i non mi penta della fattagli sorpresa nella presente Edizione, ma qualora avvenga ch'io di nuovo mi trovi in coteste bande, son risolutissimo, se non altro, strappargli di furto i suoi preziosi parti, faccendomi così un nuovo merito colla Repubblica de' Letterati, poichè sebbene la natura siami stata assai parca de' suoi doni, in questo m'è stata larghissima, che io ami e adori la virtù, ovunque la si trova. State sano, e crediate costantemente.

Tutto vostro
Tra gl' Immobili il Ricercato.

AR-

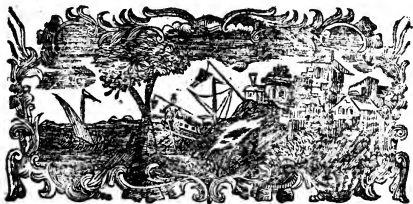
ARGOMENTO

DEL POEMA.

LA dignità di Tesoriere si è la prima del Capitolo della Santa Cappella , di cui qui si tratta , e fa il Tesoriere l'Ufficiatura con tutti i contrassegni della dignità Vescovile. La seconda si è quella del Cantore. In faccia alla Sedia di quest' ultimo eravi altre volte nel Coro uno smisurato Leggio che quasi interamente copriva il Cantore Signor Barrin, che lo fece rimuovere. Il Tesoriere in tal tempo era il Signor Claudio Avrij Vescovo di Coutance a cagione che questo , in assenza sua , dava la benedizione Vescovile, diritto e privilegio che s'aspettava sol tanto al Tesoriere , onde per mortificare il Cantore fece riporre il Leggio al solito suo luogo sotto gli 31. Luglio 1667. dal che ne nacquero tra Lui , e il Cantore maggiori altercazioni , che furono poi terminate a mediazione del primo Presidente di Lamoignon, che in questo Poema vien designato sotto nome d' Aristò. Fece egli concepire al Tesoriere , ch'era stato il Leggio anticamente collocato dinanzi alla Sedia del Cantore non ad altro fine , se non se , per puro comodo de' suoi Predecessori, onde non
era

era giusto che si costringesse il Signor Bar-
rin di soffrirlo; con tutto ciò, per dare al-
cuna soddisfazione al Tesoriere, fece il Pre-
sidente acconsentire il Cantore che aveva
nuovamente fatto torre il Leggio, di ripor-
lo a suo luogo, dove resterebbe un giorno,
ed il Tesoriere a farlo indi togliere egli stes-
so, lo che fu da ambe le parti eseguito.
Questo è il puro fatto Storico, il rimanente
è tutta invenzione del Poeta fondata su va-
rj fatti particolari, che si spiegano nelle an-
notazioni che poste sono in fin d'ogni Canto.





CANTO PRIMO.

Canto la Sacra pugna, e l'gran Prelato
 Ch'eresse al fine un Lettoril nel Coro,
 Molto egli oprò con invincibil possa,
 Molto faddò nel glorioso impegno,
 5 E fe del suo valore eccelse prove.
 In van s'oppose all'alta impresa, e in vano
 Il Cantor suscitò Turbe rubelli,
 E col favor del Sollevato Clero,
 Fè tor due volte l'odioso Legno,
 10 Che il Prelato non cura un van diritto,
 E su lo Scanno del rivale altiero
 Due volte ancora il fa riporre, e tutto,
 Tutto cuopre con quello il suo Nemico.
 Musa, tu che in un codice notasti
 15 Di questa guerra i varj casi e strani,
 Narrami qual ria brama di vendetta,
 Di due Santi Campioni l'amistade
 Ruppe, ed accese in lor sì lunghi sdegni,
 Tant'ira ancor ne' sacri petti annida?

E tu

- 20 E tu di Temi favorito Eroe
 Che col profondo tuo saver purgasti
 Dallo Scisma nascente il Tempio augusto ;
 Degna le rime mie d'un guardo amico ,
 E in sì grave Soggetto il riso affrena .
- 25 Parigi in sen d'una fraterna pace
 La Cappella Real fiorir vedea ;
 I Canonici suoi vermigli in fronte
 Spiravan sanitade , e ad impinguare
 Stavano in santa e lunga oziositate ;
- 30 Senza lasciare le notturne piume
 Delli Armellini lor più molli assai ,
 Facean que' neghittosi Uomini pii
 Cantar per altre voci il mattutino ,
 Ma pronti e vigilantissimi al suon di nona ;
- 35 Abbandonando i Letti , a lauta mensa
 Ristoravan le forze , ed altri in tanto
 Stipendiati Cantori avean da loro
 Delegato il poter di lodar Dio .
 La Discordia frattanto ancor grondante
- 40 Di sangue , e nera pe' suoi crimi atroci ,
 Da Chiostri uscia di que' dal piè di legno ,
 Per gir tra i destruttur delle Testuggini ,
 Col furibondo spaventevol ceffo
 Fugò la pace , e nel passar fermossi
- 45 Sotto un albero a piè del suo Palazzo .
 Quivi con occhio attento ammira il suo
 Tumultuante Impero , e sen compiace :
 Vede arrivar su noleggiati cotchi
 Quai flutti ondosi i fidi suoi Normandi ;
- 50 Vede approdar il Conte , e la Marchesa ,
 Borghesi , Artier , la Nobiltate , il Clero ,
 E de' frequenti Piatitori sparse
 Ondeggiar le bandiere intorno a Temi :
 Ma un Tempio solo immoto alli occhi suoi
 Serba

- 55 Serba in mezzo al tumulto un cor tranquillo.
 Ei sol la brava impune, ei solo ai piati
 Chiuse finor de' muri suoi l'ingresso.
 Dessa in mirando l'odiosa calma,
 Fà i serpi suoi fischiar, spira vendetta;
 60 L'esce dagli occhi un rabbioso fuoco,
 Quindi parlò con sì terribil voce
 Che i vetri fè crollar de' finestroni.
 Come? in dissidj por finor potè
 65 I Capitoli tutti un sol mio cenno,
 Fece piatir, e Bigj, e Bianchi, e Neri,
 Francesco, Celestino, e 'l Padre Ella,
 Fè sostener assedj ad Agostino;
 E un Tempo sol ribelle al voler mio
 70 Nudrirà nel suo seno eterna pace?
 Non son io la Discordia? e fra i mortali
 Chi più vorrà incensar gli altari miei?
 Col fin delle parole il Capo enorme
 Cuopre d'un certo nero arnese, ch'ave
 75 Quattr' angoli eminenti in suso, e piglia
 D'un Cantor vecchio il portamento, e il taglio;
 Tigne di bolle il bellicoso volto
 E il Tesoriere a ritrovar sen vola.
 Nel bujo sen d'una profonda Alcova
 80 Un Letto appar di preziose piume:
 Quattro cortine in duplicato giro
 Ne vietano l'entrata a rai del Sole.
 Vi regna in sul guancial fra la dolcezza
 D'un tranquillo silenzio una felice
 85 Religiosa indolenza. Ivi munito
 Di cioccolata il faggio e buon Prelato,
 Il pranzo attende in leggier sonno immerso.
 La Giovinezza nel più bel suo fiore
 Gli brilla in volto, e morbidetto e pingue
 Gli

- 90 Gli posa in seno raddoppiato il mento,
E la coltrice sotto il brieve e grosso
Incarco di sue membra oppressa geme.
S'introduce la Diva, e poichè scorge
Preparata la mensa, un sì leggiadro
- 95 Ordine ammira, e riconosce il Clero.
Poi verso il Letto affretta il passo, e al Santo
Sonnacchioso Pastor così favella.
Signor, tu dormi, e quì tranquillo giaci,
Nè da Nemici tuoi paventi oltraggio?
- 100 L'insolente Cantor si pavoneggia
E usurpa in Coro il tuo poter supremo,
E fa processioni, e preci intuona,
E trincia tante benedizioni,
Ch'appena una partì l'altra succede,
- 105 Qual s'incalzan tra loro onde marine.
E tu quì dormi intanto? ah forse aspetti
Che di titoli privo, e senza Bolle,
Ei ti rapisca ancor Rocchetto, e Mitra?
Staccati omai dall'infingarde piume,
- 110 E al riposo rinunzia, o al Vescovado.
Disse, e col fiato de' profani accenti
Il reo desir di litigar gl'ispira.
Commosso dal furor tosto il Prelato
Si desta, e volge istupidito il ciglio
- 115 Al creduto Cantore, e il benedice.
Qual Toro fier che furiosa vespa
Punse nel fianco, l'Animal superbo
Dall'affanno agitato esala in lungo
Replicato muggire il suo dolore;
- 120 Tal dal sogno atterrito il buon Prelato
Balza di letto a un tratto, e furibondo
Le Serventi rampogna, e i Servidori;
E' acceso in cor di Santo e giusto sdegno
Prima del pranzo d'ir s'affannà in Coro.

Quan-

- 125 Quando il prudente Gilottino, quello
Ch'è de' suoi servi il più diletto e fido,
Tenta ritrarlo, in van, col suo consiglio.
Fagli veder che drizza a mezzo giorno
Febo i cavalli, e quale d'affreddarsi.
- 130 Corra periglio l'imbandita mensa.
Qual furor cieco, e' disse, e qual capriccio
All' Ufficio ti spigne allor che pronto
T'aspetta il cibo? ah del tuo Grado eccelso
Meglio, Signor, sostieni il pondo, e pensa
- 135 Che non per lavorar Prelato sei.
A che tal nausea, a che sì inutil zelo?
Non è tempora già, non è Vigilia,
Non è per digiunare il Giubbileo;
Rincorati e pon mente al mio proverbio,
- 140 Riscaldato mangiar non vale un fico.
Così ragiona all'agitato Donno
Il sagace Ministro, e a un tempo stesso
Gli addita in su la mensa il pranzo accolto.
A' una tal vista rispettoso umile
- 145 Il buon Prelato ammutolisce, e cede,
E si ristora; ma viè più feroce
S'affretta sì, che urtandosi i bocconi,
Non scendon no, precipitan pel gozzo.
Gilottino fedel s'affanna, ed esce
- 150 Pien di furore, a seminar terrori
Presso gli amici e partigiani suoi.
Questi in udire il lacrimevol caso,
Tosto il Prelato a ritrovar sen vanno;
Qual sogliono marciar le Grue schierate
- 155 Allor che raddoppiando i sforzi suoi
Il superbo invisibile Pigmèo
Dell'Ebro, o del Strimone occupa i lidi;
L'improvviso apparir della gradita
Folta lor turba, del Prelato il core

- 160 Empie di gioja. Ei s'alza, e fa sembiante
D'abbandonar, per onorargl', il pranzo.
Ripiglia omai la scolorita guancia
Le già smarrite rose, e'l suon primiero
Torna alla voce dal dolore oppressa.
- 165 Accenna a Gilottino, ed egli pronto
Fà ritornar in tavola un prosciutto.
Quindi il primier, per onorar gli amici
Empie d'un vin puro e vermiglio un nappo,
E, senza rifiatar, tutto il tracanna.
- 170 Ciascuno il Duce imita, e a un tempo stesso
Votan dell' Urna enorme il largo ventre.
Poich' ebber tutto quel nettareo succo
Largamente gustato, e le vivande
Tolte di mensa in un colla tovaglia,
- 175 In tuon di voce alla sventura adatto
Così il Prelato il giusto duolo affida.
De' lunghi sudor miei Compagni illustri,
Che colle vostre fazioni il mio,
Santamente briganti, onor serbaste,
- 180 Onde al fin Donno d'insensato Clero,
A' me solo ~~si~~ dà l'incenso al Vespro;
E soffrirete ancor che sì m'oltraggi
Un orgoglioso, e che sugli occhi vostri
L'opra vostra distrugga il rio Cantore?
- 185 Ch'a me s'agguagli, e il mio diritto usurpi,
E al vostro Lettoril dià legge, e tuono?
Quest'oggi ancor, io non mentisco, in sogno
Una Divinità veder mel fece,
Colse il fellon de' miei travagl' il frutto,
- 190 Pronunziando in mia vece, il Benedicat;
Sì sì, il crudel, coll'armi mie m'ancide.
Perde il Prelato, in questo dir, la voce,
E manda fuor dagli occhi un mar di pianto.
Vol proseguir, ma in van, l'accesa aringa,
Che

- 195 Che il forte singhiozzar ne ferma il corso.
 Zelante Gilottin dell' onor suo,
 Per rendergli il parlar, ricorre a Bacco.
 Quand' eccoti n' appare a lunghi e tardi
 Passi Sidracco sotto il grave incarco
- 200 Curvo dagli anni, e col bastone in mano,
 Costui che già vedute avea nel Coro
 Quattro etadi, e sapea de' tempi antichi
 Gli usi diversi, e pel suo gran sapere
 Passò d' una in un' altra Dignitade,
- 205 E dal grado salì di Campanajo
 Ad esser Guardian delle candele.
 Questi al mirare impallidito, e vinto
 Dalla doglia il Prelato, il suo malore
 Tosto indovina; increspa il ciglio, e'l passo
- 210 Ver lui rivolge, e con paterni accenti
 Reprime i suoi dolor; lascia, gli dice,
 Lascia al Cantore il pianto e la tristezza,
 E per salvar tuo Prelatizio Impero,
 Odi ciò che m' ispira un Nume amico.
- 215 Nel Coro, là, ver quella parte dove
 Con sì gran sopracciglio il tuo rivale
 Ti siede al manco lato, un Lettorile
 Di struttura ineguale alto forgea,
 Adombrava ogni lato intorno intorno
- 220 L' ampio girar de' smisurati fianchi.
 Quivi il Cantor quasi in un antro ascoso
 Sovra il suo scanno si scorgeva appena.
 Sull' altro feggio il Tesoriere intanto
 Risplendeva qual Sole in pien meriggio.
- 225 Ma un Demone fatale alla gran mole
 (O che la notte isconosciuta mano
 N' accelerasse la rovina, o il Fato
 Scritto l' avesse ne' decreti eterni)
 Su gli occhi nostri un dì cader la feo.

- 230 In vano al Ciel furò iterate, in vano
 Al Cantor mie querele; in Sagrestia
 Nasconderla convenne, ove coperta
 D'ignobil polve, già sei lustri sono
 Che stà sepolta in vergognoso oblio.
- 235 Ora intendi, o Prelato il mio pensiero;
 Poichè la notte avrà col fosco velo
 Ingombra la Cistade, allor fra noi,
 Tre de' più arditì col favor dell'ombre
 Partano taciturni, e la disciolta
- 240 Massa del Lettoril tosto acconciata,
 Con destra man al loco suo ritorni;
 Se ardirà contumace il tuo rivale
 Atterrarlo doman, puoi fulminarlo
 Con più decreti, onde conquista e doma
- 245 Resti l'audacia sua; il Cielo approva
 La tua ragioni per sostenerla, dei
 Tutto a sqquadro por: tal sia lo spirto,
 Tale il dover di chi comanda in Chiesa;
 Così di segnalare il suo valore
- 250 Lice a un Prelato, è il salmeggiare in Coro
 Troppo angusto Teatro alla tua gloria,
 Tanta pietade sol conviene a loro
 Che la in alpestre e solitario albergo
 Vivon scevri dal Mondo: ah che in Parigi
- 255 Sol chi sà litigar merita corona.
 All'armi, adunque, all'armi, e quando fia
 Che tutto vada in iscompiglio, allora
 Stender potrai l'infaticabil tua
 Destra possente, e cento, e mille ancora
- 260 Spargere i tuoi crocioni; e a maggior scorno
 Del tuo nemico, ancor su gli occhi suoi
 Segnarli, e al fine benedir lui stesso.
 Quì tacque il Veglio: ognuno il suo consiglio
 Approva, e sovra tutti il buon Prelato.

Ei

- 265 Ei vuol che tosto fra gl' illustri Eroi
 Scelgansi i tre che a quell'impresa il Cielo
 Destina: a gara al glorioso impegno
 Ciascun pretende: il vostro zelo ammiro,
 Dice il Prelato, ma da me non puote
- 270 A' tutti compartirsi un tal favore
 Inviolabil legge adunque sia
 A' voi tutti la sorte, in più cartelle
 Notinsi i vostri nomi, e i tre che fuori
 Pria delli altri verranno, saran prescelti.
- 275 Disse, si tacquer tutti, e ubbidienti
 Scrivono tosto, e in trenta carte impressi
 Caccian di botto ad uno ad uno avvolti
 Nel cavo sen d'una berretta i nomi.
 Per trar que' nomi fuor senz' artificio
- 280 Presta Guglielmo la novizia mano,
 Che imberbe ancor fù destinato al Coro.
 La fronte sua che fù teste tonduta,
 Si ricoperse, all' appressarsi all' urna,
 D'un bel rossore. Il buon Prelato intanto
- 285 Nuda la destra, e l'occhio al Ciel rivolto,
 Scuote tre volte, e poi tre volte ancora
 I nomi benedice, indi al fanciullo
 L'urna presenta; ei caccia un nome: il primo
 Nome che il Fato apporti, egli è Brontino.
- 290 Eccita un dolce mormorio quel nome
 Nella Brigata, e del Prelato in seno
 Favorevoli augurj. Ognun poi tace
 Che vede trarre un altro nome, ed esce
 Quel del famoso Parrucchier l'Amore.
- 295 Questo novello Adon dal biondo crine
 Di sua mogliera è il Cucco sol, s'adora
 L'un l'altro amante; e se la storia è vera,
 Questa Coppia gentil prima s'unì
 Gran tempo innanzi al Sacramento, e poi

- 300 A questa bella unione aggiunse il nome
 Di matrimonio il Sacerdote. E' questo
 Superbo Parrucchier del suo quartiere
 Lo spavento, e il terrore, e in su l'altra
 Fronte porta dipinto il suo coraggio.
- 305 Restava un de' tre nomi, ed il Prelato
 L'ultima volta ancor per sua bontade
 Gli staccia, e gli rimette; ognun già spera
 Che l'ultimo ad uscir sia il proprio nome.
 Ma qual fu la tua gioja, o gran Boschetto,
- 310 Crocifero possente e Sagrestano,
 Del tuo Signor fido sostegno, quando
 Il tuo nome comparve agli occhi suoi?
 Scrive un Autor che la tua scolorita
 E gialla fronte, il suo pallore antico
- 315 Depose in quel momento, e il podagroso
 Corpo ripieno di guerriero ardore
 S'arrettrò, per saltar fino al soffitto.
 Grato allora ciascun ringrazia e loda
 Il Sovrano motor, che a tali Eroi
- 320 La difesa affidò dell'onor loro.
 Sciogliessi tosto il Concistoro, e ognuno
 Esce fuor delle porte, e s'ode a un tempo
 Un cicalio confuso; e solo in tanto
 Resta il Prelato, i suoi commossi affetti
- 325 Rimette in calma, e in aspettando l'ora
 Del suo cenar, si corca, e s'addormenta,

A N N O T A Z I O N I.

vers. 41. e 42. I Francescani, e i Paolotti, fra' quali
 erano state molte contese all'occasione dell'elezio-
 ne de' loro Superiori. Già si sà che i Paolotti al-
 tro non mangiano fuor che cibi quaresimali.

vers. 45. l'albero di maggio che si pianta ogn'anno
 nella

nella gran Corte del Parlamento, che quì si dice essere il Palazzo della Discordia.

vers. 49. I Popoli di Normandia son reputati per i maggiori litiganti del Regno.

vers. 66., e 67. furonvi varie divisioni, e fazioni tra i Francescani, Carmelitani, Celestini, ed altri Frati nel 1667. I Carmelitani parlando di S. Elia loro preteso fondatore, dicon sempre il S. P. nostro Elia.

vers. 68. Nel 1657. li Agostiniani avendo fatta una nomina irregolare d'alcuni di lor soggetti pel licenziato di Sorbona, gli esclusi ebbero ricorso al Parlamento che ordinò doverfi fare altra nomina più regolare, lo che rifiutato da Religiosi, la Corte fece investire il Convento; si difesero i Frati, ed alcuni di loro furono uccisi; essendo poi fatta la breccia, i Frati portarono il Venerabile, furono astretti a capitolare, prevj li ostaggi dati da ambe le parti, e molti furono carcerati.

vers. 74. la berretta delli Ecclesiastici in Francia ha quattr'angoli, quella degl'Italiani n'ha tre soltanto.

vers. 95. Il Testo Francese al vers. 70. dice: *Et reconnoit l'Eglise*: ma il traduttore stimò non doverfi alla Chiesa i difetti d'alcuni Ecclesiastici.

vers. 103. Questo si fu il vero soggetto de' dissapori tra il Tesoriere e il Cantore, le benedizioni, cioè, che il Cantore s'arrogava di dare.

vers. 110. Il Signor Aurij era stato Vescovo di Contance; per altro anche in qualità di Tesoriere della S. Cappella aveva il privilegio d'ufficiare pontificalmente nelle feste solenni, conceduto già da Benedetto XIII. Pietro di Luna Antipapa ad Ugo Boileau Confessore del Re Carlo V., e Tesoriere della S. Cappella.

vers. 125 suo vero nome era Gheronetto. Il Tesoriere gli diede poi il governo della S. Cappella.

vers. 199. Quest'era il nome d'un vecchio Cappella-

no Chierico, o sia d'un Cantor musico che aveva una bellissima voce di tenore, segli dà quì il carattere d'un vecchio liticante, e Consultore del Tesoriere. Tal carattere è formato ad imitazione di quello di Nestore così rinomato per la sua consumata prudenza, e per la saviezza de' suoi consigli.

vers. 205. Il Marguiller di cui nel Francese vers. 151. Si è quello che ha in custodia le reliquie, e che veste i Canonici colle loro Cappe. Per non aver trovato il suo nome proprio Toscano, si è preso quello di Campanaio indifferente al soggetto, e che da nel più ridicolo.

vers. 206. Il Cherecier di cui nel francese vers. 152. si è quello che custodisce le cappe de' Canonici, e la cera, e distribuisce le candele a Canonici pel matutino.

vers. 215. Qui propriamente incomincia l'azione del Poema.

vers. 217. Vedesi tutt'ora il foro, dov'era altre volte infisso il perno del Leggio dirimpetto alla Sedia del Cantore.

vers. 248. Il Testo Francese vers. 186. dice: *c'est l'esprit de l'Eglise*: quì di nuovo il Traduttore non volle adattare alla Chiesa il difetto de' privati, e per ciò traduce così: *di chi comanda in Chiesa*.

vers. 252. Il Francese vers. 189. dice: *Ces vertus dans Aleth peuvent cote en usage*: E ciò per lodare con molta delicatezza il piissimo Vescovo di quella Città ch'era allora Monsignor Pavillon; ma nell'Italiano non sonando bene il nome di questa Città della Linguadocca, s'è stimato poterfi dal Traduttore indifferentemente parlare de' Solitarij che vivono nelli Eremiti, e nelle Certose appartati dal Mondo.

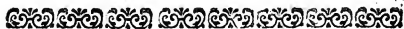
vers. 294. Didaco l'Amore Parrucchiere. La sua bottega era nella Corte del Palazzo sotto la scala della S. Cappella.

vers.

vers. 302. Quando succedeva qualche tumulto nella Corte del Palazzo, questo Parrucchiere vi metteva buon' ordine, scacciava i ragazzi, e i cani con una frusta, ed altre volte con un bastone.

vers. 309. Boschetto, nome finto. Nel Francese vers. 229. leggesi *Bois-rude*, anche nome finto; onde il Traduttore ha quello accomodato, secondo il suo uso, al suono Italiano. Il suo vero nome era Francesco Sirude, e portava per ordinario lo Stendardo, o la Croce alle Processioni.





CANTO SECONDO.

- L** A Trombettiera de' prodigi intanto ,
 Mostro ch' hà cento bocche, e cento orecchie,
 Che volando tutt' or di clima, in clima;
 Quello che sà, v`a pubblicando, e quello
 5 Che pur non sà, racconta, o falso, o vero;
 La Fama al fin, quella Corriera pronta
 V`a tosto a spaventar la Parrucchiera,
 E dicele che indotto il suo Consorte
 Da falso zelo, ha da vegghiar la notte
 10 Per collocare un Lettoril nel Coro.
 A questo dir, tremante, e desolata,
 Gli occhi infuocati, e scarmigliato il crine,
 Corre, e sicura omai d'un mal che pensa
 Nasconderle il consorte: ardisci ancora
 15 Dissimular, gli dice, o Tradittore,
 E nè la Fè che la mia man ti diede,
 Nè i precedenti amplessi all' Imeneo;
 Nè la tua Sposa già vicina a morte
 Ti faranno cangiar un pensier folle?
 20 Perfido! almen se al dover tuo fedele
 Vegghiaffi a ornar qualche onorata testa,
 D'un giusto lucro la fondata speme
 L'assenza tua mi renderla men grave.
 Ma qual zelo indiscreto, e vana impresa
 25 In favor d'una Chiesa arma il tuo braccio?
 Caro sposo ove vai? dunque mi fuggi?
 Scordasti già le tante notti e dolci?
 Non ti muove a pietade il piagner mio?
 Per' que' sì grati e saporiti baci,

Se

- 30 Se facile il mio core a tuoi desiri
 Mai differì di compiacerti l'ora,
 Se fui larga di vezzi, e di carezze
 Senza esiger promesse, o giuramenti,
 Se del mio letto a parte sol tu fosti,
 35 Un giorno almeno il tuo partir sospendi;
 In così dir quell' infiammata amante
 Sul vicin seggio tramortita cade;
 Si commove lo Sposo, e doppio affetto
 D'onor, d'amor tiene il suo cor sospeso;
 40 Ma richiamando al fin l'usato ardire,
 Sposa, le dice in tuon tra dolce e fiero,
 Non vuol negar i beneficj tuoi,
 Lunga mercè dell'amor tuo costante,
 E gir vedransi al fonte loro i fiumi,
 45 Pria che m'escan di mente i tuoi favori;
 Ma non pensar che di mia fede il dono
 M'abbia sul collo un servil giogo imposto.
 Se in mia man stato fosse il mio destino,
 Dell'Imeneo fuggiti avremmo i lacci,
 50 E senza il fren d'alcun dover preteso,
 Godremmo ancora del vietato frutto.
 Più non vantarmi adunque un titol vano,
 Il vanto non mi tor d'alzare in Coro
 Un Lettorile al loco suo primiero,
 55 E frenando tu stessa il tuo desir,
 La vacillante mia virtù fermando
 Ripara il mal ch'opraro i tuoi sospiri;
 Che più dirotti al fin? mi chiama il Cielo,
 M'impegna un Tempio, ed un Prelato: io volo,
 60 Partir convien, tu calma il tuo dolore,
 Nè più turbarmi con quel pianto indegno;
 Parte in ciò dire. L'efferata Amante,
 Smarrito il ciglio, impallidito il volto,
 Priva di forze apre tre volte il labbro

Per

- 65 Per richiamarlo, e più voce non ave;
Fugge molle di pianto, e singhiozzando
Vola a chiuderfi sola al quarto piano.
Ma da sua cella ode il romore, e accorre
Lifa sua ferva, e la raggiugne, e segue.
- 70 L'ombre fu la Città frattanto sparse
Già da tetti cadean nelle contrade.
L'ora di cena fa votare il Coro,
E piena è di Cantori ogni osteria.
Desto dal suo valore il fier Brontino
- 75 Se n' esce a un tratto di tre fiaschi onusto
Pieni d' un vin, che provido gli diede
Gilottino all' uscir del Concistoro.
Quel grato odor gli fa men grave il peso,
Tosto lo segue il Sagrestan Boschetto,
- 80 E vanno entrambi a risvegliar l'ardire
Del troppo lento Parrucchier l' Amore.
Partir convien, disse Brontino, all' ombre
Già diede loco il Sol nell' onda immerso.
Perchè si mesto sei? che tardi ancora?
- 85 Non fai che già sonò l' Avemaria?
Dov' è quel cor impaziente, ch' ave
Testè di pigro accagionato il giorno?
Vieni, e ne siegui ove l' onor n' invita.
Vergognoso l' ascolta il Parrucchiere;
- 90 Quindi di ehiodi s' arma, e d' una scure,
E sovra il dorso una gran sega adatta,
Cupido par con la faretra e l' arco.
Esce, precede: entrambi non sì gran Duce
Sieguono pronti; un nuovo zelo accende
- 95 Il loro ardir. La destra armò Boschetto
D' un mazzapicchio, e d' un martel Brontino.
Mira dall' alta sua Sfera lucente
Cintia de' tre Campioni il passo altero,
E pronta a favorir l' audace impresa,

I tran-

- 100 I tranquilli suoi rai copre d'un velo.
 Sorride la Discordia; è l'orme loro
 Siegue col guardo, e tanto accoglie in seno
 Piacer, che manda ver le stelle un grido
 L'orribil Dea, con spaventevol tuono
 105 L'aere percuote, e fin da Cisterciensi
 Lo sente la Mollezza, e si risveglia.
 Quivi in un dormentoro ella soggiorna,
 Nighittosi i piacer scherzante intorno,
 Questo de' Preti lo ben state impasta,
 110 Macina quel che ride, il bel cinabro
 De' Monaci fioriti. A' servir lei
 Si stà con divozion la voluttade.
 Il sonno a lei vicino a nembi ognora
 I papaveri suoi le sparge intorno;
 115 Ma in quel gran punto gli diluvia in darno,
 La Mollezza si desta, e si conturba.
 Quando la Notte, che ogni cosa involve,
 Accresce il suo timor. La nuova impresa
 Le narra del Prelato. A piè d'un Tempio
 120 Vide nel buio de' suoi foschi orrori
 Gir tre prodi Guerrieri e risoluti,
 Che di pace nemici esser credea.
 La Discordia minaccia oltraggi ed onte
 A que' muri tranquilli. Un Lettorile
 125 Deve apparir con la ventura Aurora
 Nel Coro, e sollevar turbe rubelli,
 Tal è il destin, tal è il voler del Cielo.
 Dà fine a questi accenti un gran sospiro.
 La Mollezza di pianto inonda il ciglio,
 130 S'alza a veder: posa in sul braccio, schiude
 Le Languide pupille, e cader lascia
 Trenta volte interrotti, e dimezzati
 Con fioca voce questi molli accenti.
 Che mai dicesti o Notte? e qual rio spirito

De-

- 135 Desta nel cor d'ognun guerriero ardire?
 Dove n'andò quel tempo in cui felici
 Ebbero i Rè di sfaccendati il nome;
 Dormian sul Trono, ed a servirmi intenti
 Consegnavan lo scettro in mano a un Conte.
 140 Le Cure in Corte non facean dimora,
 Passava in Letto il dì, la notte in giuochi;
 La Primavera sol; quando calmava
 Flora il furor de' gelidi Aquiloni,
 Tratto da quattro bovi, entro a Parigi
 145 Passeggiava il Monarca a lenti passi.
 Ma non è più quel tempo. Il Ciel crudele
 Pose in sul Trono un'indifesso Prence
 Sordo a mie voci, a piacer miei nemico,
 Mi desta ognor delle sue imprese il suonò.
 150 A trattener la sua vegghiante audacia
 Diaccio il Verno non ha, fuoco la state.
 Tutti i sudditi miei tremano al solo
 Nome di lui. Due volte in van la Pace
 Tentò di trattenerlo. Il suo coraggio,
 155 Lungi da me, dietro alla Gloria corre
 Avido sol di palme e di trofei.
 Mi stancherà se gl' infiniti oltraggi,
 Che ne ricevo ognor, narrar volessi;
 Pensai, lungi da' luoghi ond'ei mi caccia,
 160 Di trovar nel Sacro il mio rifugio.
 Ma vana di regnarvi è la mia speme.
 Frati, Priori, Abbatì, ognun mi sdegna:
 L'esilio mio nobilitò la Trappa,
 Vidi entrar la riforma in San Dionigi.
 165 S'indura ogni Claustro nella fatica,
 E riede l'osservanza in Chiaravalle.
 Cisterzio ancor dormiva, e il real Tempio,
 Nodrive in sen l'oziositate antica.
 Ma un Lettoril che tutto omai confonde,

Mi

170 Mi caccia ancor d'un sì gradito albergo .
 Tu de' riposi miei fida Compagna ,
 Nega il favor dell'ombre tue tranquille
 A sì neri attentati , o notte amica .
 Se agli amplessi d'amor gustasti i miei
 Tanti piacer , ch' al dì sempre celai
 Deh non lasciar ma la Mollezza oppressa
 Sentesi in bocea affiderar la lingua ,
 E stanca di parlar soccombe , e cede ,
 Isbadiglia , si stira , e s'addormenta ,

A N N O T A Z I O N I .

- vers. 105. l' Abazia de' Cisterciensi dell'Ordine di S. Bernardo di Borgognà , che non ha accettata la riforma stabilita in altri Monasteri di quell'Ordine . Perciò finge l' Autore che la Mollezza soggiorni in un dormitorio della medesima .
- vers. 138. Sotto gli ultimi Rè della prima stirpe , tutta l' autorità Reale risedeva nel Maestro di Palazzo , mentre che i Monarchi detti dalli Storici *Fuineans* : cioè sfaccendati , stavano in qualche deliziosa villa , d' onde non uscivano che una volta l' anno in un cocchio tirato da Buoi . L' autorità d' Maestri di Palazzo cominciò l' anno 638. pendente la minorità di Clodoveo Secondo , e durò fino a Carlo Martello ultimo Maestro di Palazzo , che usurpò il Regno .
- vers. 141. Tacit : annal. lib. 6. *Dies per Somnum , nox officiis , & oblectamentis vite transigebatur .* Il Traduttore per accettarsi più al sentimento di Tacito , s'è scostato dal Testo Francese vers. 128. che dice : *on reposeit la nuit , on dormoia tout le jour :*
- vers. 151. Allude alla prima conquista della Franca Contea , di cui si rese padrone Luigi XIV. in tempo d' inverno nello spazio di dieci giorni , cioè al principio di febbrajo 1668.

vers.

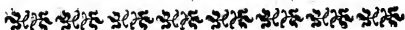
vers. 163. Abbazia dell' Ordine di S. Bernardo dipendente di Cisterzio. L' Abbate Gio: Armando Bouthiller vi ristabilì la primitiva pratica della regola di S. Bernardo.

vers. 164. Il Cardinal de la Rochefoucault Commissario generale per la riforma delli Ordini Religiosi in Francia stabilì nel 1633. la riforma nell' Abbazia di S. Dionigi.

vers. 179. Il verso Francese 164. è bellissimo, spiegando in un sol verso tutto ciò che precede ed accompagna l'atto dell' addormentarsi.



CAN-



CANTO TERZO.

- L**A notte già coll' ale sue ricopre
 Della Borgogna i be' vignati campi;
 Volà in verso Parigi, e addietro lascia
 Di Montelero la famosa Torre.
- 5 La cima sua ch' al guardo altrui s' asconde,
 Sovra una balza in verso il Ciel s' estolle.
 N' appar da lunge quel noioso oggetto,
 E par che segua il Passeggier che il fugge.
 Fanno soggiorno in que' deserti luoghi
- 10 Funesti corvi, ed uccellacci orrendi.
 Ivi già da sei lustri un Barbagianfi
 Contro del dì trovava il suo riparo.
 Quel fido messaggier de' gran disastri
 La prima nuova sà d' ogni sventura;
- 15 E' pronto a prolungarne il rio presagio,
 La Notte attende in quel Selvaggio albergo.
 Poichè ne vide il tenebroso volto
 Fuori cacciò per l' allegrezza un grido;
 S' attrista ogni vicin della sua gioja,
- 20 Freme la flebil Progne, e Filomena
 Geme pel grave duol nel vicin Bosco.
 L' ode il Gufo, e s' allegra, e riconosce
 Della Padrona sua la rauca voce;
- 25 Indi la segue, entrambi a spron battuto
 Van di repente alla Città Reale,
 Spiegano a un tratto il volo, e favoriti
 Dallo spirar di placid' aura amisa,
 Poggian tantosto in vetta al fatal Tempio.
- Dall'

- 30 Dall' alto campanile i lumi abbassa
 La Notte, e vede i tre Campioni audaci,
 N' osserva gli atti, il portamento, il passo;
 Ravvisa il Parrucchier che un nappo ha in mano
 Di prezioso vin ricolmo, e ognuno
 35 Succhiando a gara il bel vermiglio umore,
 Lieto invocare or Gilottino, or Bacco.
 Già trionfano, disse, e 'l cor deluso
 Promette lor facil vittoria in grembo
 All' ombre mie; ma andiam, che tempo è omai
 40 Che conoscan la notte. E cotai detti
 Il maliardo Gufo che la siegue
 Tosto penetra la sacrata volta,
 Discende al pian, s' inoltra in Sagrestia,
 Ed Ella a un tempo quel sinistro augello
 45 Del Lettoril nel caro seno asconde.
 Di nettare e d' ardir ripieni in tanto
 I tre Guerrieri al lor cammino intesi,
 Passan la piazza del Senato augusto,
 E seguendo di Bacco i fausti auspizj,
 50 Della santa Magion salgon le scale.
 Giunti eran già sulla superba Loggia,
 Dove Ribdò, quel celebre Librajo,
 Serba tuttor di sua bottega in fondo,
 E sotto chiave il sempre intero mucchio
 55 Di Libri che compose il grande Ainaldo.
 Boschetto che approcciar vede il cimento,
 Gli ferma, e tratto fuori un acciarino,
 Batte una Selce, e dalle dure vene
 Fuoco ne tragge, ch' all' uscir sfavilla.
 60 Tanto percuote infin che un' esca accende,
 All' esca ardente poi vicino un Zolfo
 Stride, l' infiamma, e una candela alluma,
 E quell' astro tremante, onde son scorti
 Per loro è un Sol che a mezza notte splende.

Al

- 65 Al-lumeggiar di quella cera il Tempio
 Apre Boschetto. I Taciturni Eroi
 Passan la vasta solitaria Nave,
 E non senza terrore in Sagrestia
 S'introducono tutti, e palpitanti
- 70 Ne penetrano a fondo i foschi orrori.
 Qui stà del Lettoril la mole enorme;
 La strana forma ammirano i Guerrieri;
 Ma il lesto Parrucchier che preziosi
 Tiene i momenti: eh che spettracol questo
- 75 Non è da trar le meraviglie vostre,
 Disse, o Compagni. Il tempo è caro, il tempo
 Fugge, nè si ricovra. Ah che nel Tempio
 Convien portarlo. Al loco suo primiero
 Vagheggiarlo doman deve un Prelato.
- 80 Detto così s'incurva, e col robusto
 Braccio, che un monte ancor scuoter potria,
 Egli il primiero a volerlo s'adatta.
 Ma tocco appena, oh strano caso! il legno
 Fuori ne scoppia acuta voce orrenda.
- 85 Trema Brontin, s'ingialla il Sagrestano,
 Il Parrucchier vorria vederli a letto,
 Ma riede poi costante all'alta impresa.
 Quand' ecco uscir dal polveroso fianco
 Del Lettorile il niquitoso augello
- 90 Minacciando, e stridendo, e al Parrucchiere
 Tutto tutto di acciar l'antico ardore.
 La polve poi dall' ale sue scuotendo
 In mano al Sagrestano il lume estingue.
 A un caso tal confusi, e inorriditi
- 95 Rimangono i Campioni, e della Chiesa
 Vanno tentoni a rintracciar la Nave.
 Sotto il corpo tremante infievolite
 Reggono appena le ginocchia, e il crine
 S'arriccia lor per l'improvviso orrore.

- 100 Tra l'ombre al fin di quell'infaulta notte
Il pavidò Squadron fugge disperso:
Così qualora in appartato luogo
Di protervi Scolari indocil turma,
Lungi dalli occhi d'un Prefetto accorto,
105 Siede trefcando con vietati giuochi,
Se dell'Argo vegghiante il ceffo odioso,
Nel più bel del piacere alli occhi loro
Improvviso si mostra, a un tempo stesso
Cessa il giuoco, si sfratta, e al guardo acuto
110 Del temuto Tiranno ognun si fura.
Scoppia in tanto nel Ciel, tuona, minaccia
La Discordia in veder tanta viltade.
Lo stuol disperso a ragunar s'accigne
Ad onta del terror che il cor gli agghiaccia.
115 Di Sidracco il Cantor la forma prende,
La fronte increspa; il viso allunga, incurva
Su nodoso baston la fievol salma;
Onde al veder l'arruginite molle
Di quel vecchio Stromento a muover tarde,
120 Spignerlo or per diritto, or per traverso,
Sembra che uscito dal tartareo Chiostro
De Litigj il Motor n'unga le ruote.
Prende un doppiere, e poi così rampogna
Con fioca voce lo smarrito stuolo.
125 Fermate anime vili, ove fuggite?
Qual cedere vi fa vano timore
D'un vile Angel, senza pugnare, al grido?
Dov'è il cor di testè, dov'è l'ardore?
Così dunque si pave un Barbagianni?
130 E che fora di voi, se il vostro fato
Vi spignesse ogni dì dove d'Astrea
S'alzano le bandiere, ove frequenti
Son le mie pugne, e le mie palme ancora?
Come farete mai, s'uopo ne fia

Senz'

- 135 Senz' amici, e senz' oro in nuova lite
A prevenir d' un Giudice il favore?
Figli; credete a me, ch' il sò per prova.
Io solo un Clero intier trassi in giudizio.
„ Sepp' io lasciar per molti giorni il Coro
140 „ Per sostenere un teatral püntiglio;
„ E il fanatico ardore, onde avvampavo;
„ Seppi attrizzar de' miei fratei nel seno.
Non ave il Foro un sì feroce Mostro;
Ond' io non abbia cento volte; e cento;
145 Senza tremare, tollerato il guardo.
Anzi tutt'or a petto saldo; il passo
Assediando i' mi stava; onde la via
Le voraci prendean togate Arpie.
Era la Chiesa allor seconda Madre
150 D' anime grandi: Il minimo fra noi
Tutto che privo d' oro, e di sostegno,
Non il solo Cantor, sfidato avria
A forense duello anche il Pastore:
Il Mondo; onde l' età cadente e fiacca
155 A fatale ruina omai lo scorge,
Queste più non produce alme divine.
Ma in tanto voi; giacchè godete il frutto
Della Virtute lor, de' lor sudori;
Se calcâr non potete orme sì belle,
160 Imitategli almeno; e il vostro petto
Più non paventi all' apparir d' un Gùfo;
Pensate, sì; pensate al disonore
Che tutta adombrerà la Gloria vostra;
Quando il Cantor la sua vittoria apprenda,
165 Vedrete allor de' partigiani sui
Su gli occhi vostri insolentir la turba,
E sogghignar di Barbagianni al nome.
Che? un tal pensier lo sdegno in cor v'accende?
Tosto adunque al riparo: ah meritate

- 170 I preparati allori, e vi sovvennga
 Quai vo' vi siete, e a qual Signor servite.
 Ma già vi brilla un bel furore in fronte,
 Ite, volate ove l'onor v' attende,
 Onde il Prelato a gran ragion sorpreso
 175 Pria la vendetta, e poi l'affronto intenda;
 Parte in ciò dir la bellicosa Dea.
 Rifolge al suo partir l'aere d'intorno,
 Rende a Campioni il lor primiero ardire,
 E 'l divino suo spirto in cor n'infonde.
 180 Tale, o Condè, nel celebre conflitto,
 Ove festi tremare il Reno, e l'Ebro,
 Qualor di Lenzo ne' famosi piani
 Respinte fur quasi in su gli occhi tuoi
 Dal nemico furor le nostre Schiere,
 185 Pronto accorresti, e il tuo valor fermando
 Il fuggitivo stuol, tosto raccolse
 A un guardo sol le timide Falangi;
 Diffuse in loro il tuo guerriero ardore
 Ed a seguirti la Vittoria astrinse.
 190 L'ira al timor succede. E riaccesa
 Tosto la spenta face, i tre Campioni
 Entran di nuovo, esce l'Augello, e ognuno
 Ride al veder la vergognosa fuga
 D'un sì debil nemico. Il Lettorile
 195 Portato vien con gran fracasso in Coro,
 E su lo scanno del Cantor si loca.
 Quindi Brontin, Boschetto, e 'l Parrucchiere
 Con sollecita mano, e pialla, e sega,
 Scure, chiodi, martello, e mazzapicchio
 200 Usano intenti al gran lavoro; e 'l fianco
 Roso da tarli, e dall'età disgiunto,
 Si rappezza, si liscia, e si restaura.
 Fremono i banchi all'iterar de' colpi,
 Si scuoton le pareti, ogn' arco muggia,
 E l'Or-

- 205 E l'Organo al fragor risponde e geme,
 Che fai Cantor in sì fatal momento?
 Tu giaci immerso in un profondo sonno,
 Nè ti predice il cor qual mai nel Coro
 Cagion t'aspetti di singulti e pianti.
- 210 Ma se opportuna amica voce intorno
 Ti suonasse all'orecchie onde riscosso
 Del Lettorile l'apparato infausto
 Ti fosse dato di sapere, allora
 Pria di soffrire un sì crudele affronto,
- 215 D'apostolico zelo il cor ricolmo
 Pronto verresti ad incontrar la morte,
 E a sottopor, qual martir glorioso,
 A' chiodi il corpo, ed al martello il capo.
 Ma più tempo non è, già sul tuo scanno,
- 220 Fu alzato il Lettorile a tuo dispetto.
 Termina il Sagrestan con due piallate,
 E ruotare in sul perno al fin lo mira.

ANNOTAZIONI.

vers. 4. Torre altissima discosta cinque leghe da Parigi sulla strada d'Orleans. Si scopre da dieci leghe tutt' all' intorno.

vers. 52. La bottega di Ribò era sopra la terza loggia della Santa Cappella dirimpetto alla porta della Chiesa.

vers. 55. Poeta indicato in varie Satire di Boileau. Prima di questo, ed in altre edizioni aveva nominato Boursaut, poscia Perrault; ma fendosi poi rapacificato con questi autori, pose il nome di Haynault.

vers. 118. In questi cinque versi il Traduttore ha

spiegato un solo verso Francese, cioè il vers. 100.
che fece nascere l'idea di far di quel corpo un
ordigno.

vers. 180. La battaglia di Lentz, ove fu Vittorioso il
Principe di Condè contro gli Spagnuoli, e Tedeschi
uniti, seguita a 10. d' Agosto 1648.





CANTO QUARTO.

- G**ia per l'aere s'udia lo Scampanio
Che i Cantori chiamava al mattutino .
Commosso il Capo lor da un sogno orrendo ,
Molle ancor di sudor si desta e grida .
5 Tutti in udir la voce sua dolente
Lascian tremanti l'oziose piume
E corronvi veloci i Servi suoi .
Precorre agli altri il vigile Girotto
Il più degno Ufficial d'uomo sì pio .
10 Questi del Coro avea la guardia . In casa
Docile servo, e Uscier feroce in Chiesa .
E che, disse, o Signor, turba il tuo sonno?
Forse prima del dì vuoi gire al Coro?
Dormi pur, ch' a volgar Cantor s'aspetta
15 Tant'ansietà di mendicar mercede .
Non accrescere, Amico, il mio dolore,
Disse il Cantore ancor pallido in volto,
Mesci al mio pianto i tuoi sospiri, e trema
In udir la cagion de' miei terrori .
20 Già per due volte un grato sonno avea
Aggravato il mio ciglio, ed ebbro in tanto
D'un dolce fumo il cor giulivo, in Coro
Mi parve d'occupare il loco usato .
Quivi su gli occhi d'impotente Clero
25 Trionfando men stava, e a me piaceva
Fiutar l'incenso, e benedir la plebe .
Quando atra nube quasi ondofo flutto
Vidi spuntar fuor della Sagrestia,
S'aggira intorno, empie ogni loco, e scoppia

- 30 E nel suo seno orrido serpe accoglie
Dal Prelato condotto. Uscì dal corpo
Di quel Dracon, ripien di zolfo e nitro,
Un capo enorme che di Lettorile
Avea la forma, irsuto il crine, e tutti
35 Superava di mole i Lettorili.
Spinto dalla sua guida a me s'avventa,
Sul banco mio m'affale, io grido in vano,
E nel fuggir dal furioso mostro,
Mi desto pien d'orrore e di spavento.
40 Il funesto racconto in questo mentre
Interrompe il Cantore, e agli occhi suoi
Lascia la cura di spiegare il resto,
Tenta, ma in van, di confortarlo, e ride
Del vano suo timor Giroto, e crede
45 Che il cerebro gli turbi altro vapore.
L'irato Veglio, che gli scherzi abborre,
Di più parlar gli vieta, e furibondo
Balza di letto. I sontuosi drappi
Se gli recan d'avanti. Ei tosto veste
50 Un abito talar di tabì nero,
I guanti prende paonazzi, i guanti
Che son del grado suo nobil divisa,
E quel Rocchetto lagrimando afferra
Che già troppo geloso il Tesoriere
55 Di quattro dita racconciar gli feo.
D'una berretta il bianco crine adorna,
Colla pelliccia in man; già già s'avvia,
Ed affrettando i languidi suoi passi,
E corre, e vola, e il primo al Coro arriva.
60 „ Musa tu che cantasti i fatti egregi
„ Del Rè de' Topi, e delle Rane antiche,
„ E l'ardor che scoppì per una Secchia
„ Che tolsero a Petroni i Gemigniani,
„ Deh tu m'ispira un più selvaggio Canto,
Ond'

- 65 Ond'io possa ridir l'ira, e il furore
Che, veduto il Leggio sovra il suo scanno,
Tosto il Cantor sentì destarsi in seno.
Pallido, muto, e immoto a quell'aspetto
Rimase pel dolore e per lo sdegno ;
- 70 Ma tra singulti al fin trovando un varco
Ruppe la voce in così fatti accenti.
Ecco, Girotto, ecco il fatal Dragone
Che un sogno mi scoperse, ah! troppo vero!
La veggio, sì la veggio, e più non sogno ,
- 75 L'Idra crudel già di strozzarmi in atto,
Il Legno infame che 'l mio loco ingombra .
Che ti feci, o Prelato, e qual livore
Ingegnoso ti rende a tormentarmi?
Come, o crudele, e nel tuo letto ancora
- 80 Non ha riposo il tuo furor profano?
Oh crudi Cieli! un vergognoso segno
Farà un carcere omai del Seggio mio?
Adunque ignoto in Chiesa, in questo loco
Più non potrà mirarmi altri che Dio?
- 85 Ah che pria di soffrire un tale affronto,
Vada l'Altar, vada l'Ufficio in bando,
Più non si stanchi inutilmente il Cielo
Col mio lungo cantar, nè più si veggia
Quel Coro, nè, dov'io non son veduto,
- 90 Usciam ma nel suo seggio il mio nemico
Lieto intanto godrà de' sdegni miei,
E il Lettoril vedrà sublime in Coro
Tirar sul perno ove il librò sua mano?
Nè, più viver non sà, s'egli non cade.
- 95 Girotto, a me, io vuò che 'l braccio mio
Tosto l'atterri, e se perir conviene,
Si pera, sì sotto le sue rovine .
„ Non farà questa della destra mia
„ La prima impresa, del Dottor Sencino
„ Pro-

- 100 „ Prova ne sia la combattuta trave.
 Disse, e con quel vigor ch' alla sua destra
 Somministra la rabbia, il legno infesto
 Afferra, e già s'appresta alla vendetta.
 Quando in quel loco per ventura entraro
- 105 Gherardo il Campanajo, e Gian Corista,
 Due Cenomani illustri in piati, e in liti
 Sperimentati e dotti. A prima giunta
 Compiangon del Cantore il grave affronto.
 Ma la soverchia fretta riprovando,
- 110 Cada, dicean, del Lettoril la mole,
 Ma soli non dobbiam tentar l'impresa.
 Tutto v'assisti spettatore il Clero,
 Onde tantosto in pien meriggio ceda
 Di cento braccia a replicati colpi.
- 115 Il Cantore s'arrende a un tal consiglio,
 E dice loro, il pensier vostro approvo.
 Il Capitolo adunque omai s'aduni,
 Ite con voli Santi, ite voi stessi
 Pronti a destar le sonnacchiose cappe,
- 120 Tosto partite. All'improvviso cenno
 S'attrista ognuno, si confonde e gela.
 Come, disse Gherardo, in tanto bujo
 Avventurar dovremo e braccia e gambe,
 Per eseguire un van progetto audace?
- 125 E tanto esiger puoi dal nostro zelo?
 Eh, Signore, sebben le nostre grida
 Potesser penetrare i più remoti
 Lor gabinetti, e i servi lor destare
 Che stan giacendo intorno a loro, e sono
- 130 Del lor santo dormir fidi custodi,
 E giugner fino a preziosi letti,
 Dove acceso non trova alcun romore;
 Pensi che voce d'Uom potrebbe mai
 Trargli da quelle incantatrici piume,

- 135 Dove al loro apparir l'ombre tranquille
 Gli hanno con dolci ceppi avvinti e stretti?
 E credi tu che due Cantor faranno
 Quanto di sei campane il lungo suono
 Dopo sei lustri ancor far non poteo?
 140 Rispose il Vecchio allor: ah sò ben io
 D'onde provien questo parlar fallace,
 Temete, sì temete il Tesoriere,
 Io vidi voi ben cento volte e cento
 Sotto la sua benedicente mano
 145 Servilmente incurvar tremante il dorso.
 Ite dunque a prostrarvi a piedi suoi,
 Saprà ben senza voi destare il Clero.
 Vieni, o Girotto, vieni, o tu che amico
 Solo, e fedel fra tanti ancor mi resti;
 150 Del Santo Giovedì prendiam l'arnese,
 E pria che spunti il Sol su l'orizzonte
 Tutti sien desti i partigiani miei.
 Pronto Girotto del Cantore a' cenni,
 Tutto da un sacro polveroso armario.
 155 Trasse il legno sonoro. Escono a un tempo,
 E intorno fan con fortunati sforzi
 Del lugubre stromento udire il suono.
 La Discordia infernal da' stigj Claustri
 Per accrescer terrori anch'ella uscita,
 160 Và del Senato nell' augusta Sala,
 Quindi dall'antro suo fuori ne trasse
 Lo Spirto de' tumulti e de' romori.
 Fra il cupo orror della spirante notte
 Gridasi all'armi in ogni parte. Il sonno
 165 Fugge sfordito al suo tranquillo albergo.
 I Canonici tutti a un tal fracasso
 Si destano confusi; e pel timore
 Chi piglia un orinal, chi una pianella.
 Chi pensa che sul tetto un folgor sceso.

In

- 170 Incenerisca un'altra fiata il Tempio
 E chi crede che sia Giovedì Santo,
 Onde finito il lamentevol salmo,
 Facciano i putti il lor garbuglio usato.
 V'è chi crede battuto il mezzo giorno.
- 175 E già sospira il differito pranzo;
 Così qualora il gran Luigi armando
 Di fulmini la destra, a cento mura
 Minacciando rovina, i suoi stendardi
 Allo spirar de' Zeffiri novelli,
- 180 Spiega di Marte ne' tremendi campi,
 Al solo mormorio di sua venuta,
 Trema il Danubio, si spaventa il Tago,
 Bruselle attende il colpo onde sia doma,
 Ed il Batavo riede ad affogarsi.
- 185 Ma i Canonici in vano il sonno turba
 L'improvviso romor, lasciar non fanno
 Le dolci piume, onde Girotto al fine
 Gridando intorno v'è, che un lauto pranzo
 In Capitolo è pronto. A un sì bel nome
- 190 Ciascun s'alza, si veste, esce, e s'affretta
 D'ire al Consiglio, e l'appetito ingorde
 Pascendo v'è di lusinghiera speme.
 Ma oh di finto piacer vana lusinga!
 Appena fù d'intorno ognuno affiso,
- 195 Che l'afflitto Cantor con meste voci
 Fa palese a ciascun la sua sventura,
 E l'appetito lor cangia in dolore.
 Evrardo sol che l'astinenza abborre
 Le promesse vivande aspetta e chiede;
- 200 Ma in van s'affanna, e non risponde alcuno.
 Tacevan tutti, e non s'udiva un zitto.
 Il profondo silenzio al fin rompendo
 S'alza dal seggio Alano, e tosse, e sputa,
 Quel saggio Alan che di Bauni la somma

Lef-

- 205 Lesse già venti volte, e tutto a mente
 E l'Abelli sapea, e'l Raconisio,
 E intendeva il Latin di quel da Kempis.
 Poichè due volte intorno ebbe mirato,
 A che più dubitar, disse, o Signori?
- 210 Il colpo vien da Giansenista mano.
 Io ne son testimone, ed jeri ancora
 Vidi ch'entrava il Cappellan Garnerio
 In casa del Prelato. E l'empio Arnaldo
 Eretico ostinato, a rovinarne,
- 215 Per sedurre il Prelato a nostri danni,
 Di quel scaltro ministro il zelo accende.
 Letto egli avrà nel suo Sant'Agostino,
 Che San Luigi il Lettoril già eresse.
 Vedran dalla sua penna uscir torrenti
- 220 Ad inondarne, onde pensar conviene
 Come fuggir si debba un tal periglio,
 Aprir volumi, scandagliare autori.
 Tosto veggiam se mai di Lettorili
 Scritto avesse Baunì qualche trattato.
- 225 Giacchè v'è tempo ancor, si scartabelli,
 Si prevenga l'aurora in sì grand'opra,
 E pria che splenda agli occhi nostri il giorno
 Scorra ciascuno il midolloso Abelli.
 Turba ogni cor l'inaspettato avviso,
- 230 E per timor ne gela il pingue Evrardo.
 Come, disse fremendo, e fia pur vero
 Che novello scolare in questa etade,
 Per un legno il cervel stillarmi debba?
 Saggio consiglio in ver! Nò, nò, pensiamo
- 235 A' vivere, e a goder. Và pur se vuoi
 A' intisichir su libri, e su Dottori.
 Io d'Arabo non sò, nè di Latino.
 Leggo la Bibbia quanto l'Alcorano.
 Sò quanto un mezzaiuol mi deve all'anno.

- 240 Sò dove mia Prebenda ave ipoteca,
E quante botti fan mia libreria.
Se il Tesoriere, alzando un Lettorile,
Pensa di soverchiarne; il braccio mio
Distruiggerlo saprà senza latino:
- 245 Che importà a me; se, mi condanna Arnaldo
Quel che mi nuoce attetto ov' io lo trovo.
Eccovi il mio parere; a che ne giova
Tanto apparato far di Testi, e Chiose?
Si mangi intanto; ed a compir l'impresa:
- 250 Bacco ne infonda in cor lena e vigore.
Un sì fatto parlare, a cui dà forza
Quella faccia vemiglia e polpacciuta;
L'appetito ravviva; ed il coraggio;
Ma più di tutti il buon Cantor s'allegra;
- 255 E in tali accenti il voler suo palesa:
Sì, sì troppo durò quel Lettorile;
Andiamo, amici, andiamo a consumare
Colla ruina sua le mie vendette.
Un' ora d'astinenza alla grand' opra
- 260 Si dia di buona voglia, indi al ritorno;
Del vostro faticar degna mercede,
V'accolga un lungo anticipato pranzo:
Dunque più non si tardi: In questo mentre
S'alza dal Seggio, e la fedel Brigata
- 265 Sentesi in cor di nuovo Zelo accesa
Per sì dolci parole. Ognuno al Coro
Corre con passo audace, e'l primo oggetto
Ch' agli occhi lor si mostra è il Lettorile;
Più non s'indugia. A' quel fatale aspetto
- 260 Sovra il comun nemico ognun s'avventa:
Scuoton lo stelo che resiste in vano.
Ognun s'aggira, ognun s'affanna, e vuole
Onorar d'un bel colpo il braccio suo.
A' replicati sforzi omai s'arrende.

- 275 Il combattuto mostro, e la gran mole
Si fendè; e al fin scoppia, vacilla, e cade.
Tal de Geloni sù i diacciati monti,
Degli Aquiloni agli ostinati insulti,
Cade talor annosa quercia, o pino.
- 280 O tale un vecchio tetto abbandonato
Dalle vetuste infradiciate travi,
Rovina al fin dal grave peso oppresso.
Quindi poi tutti a compier l'opra intesi,
Cogliendo intorno van le sparte membra
- 285 Della scomposta massa, e tratte poi,
Qual di vinto nemico opime spoglie,
Son del Cantor nel sontuoso albergo,
E quivi agli occhi de' mortali ascosè.

A N N O T A Z I O N I.

- vers. 3. Il Cantore designato in questo Poema.
- vers. 8. Il vero nome di quel servidore era Brunotto.
- vers. 10. Brunotto era Cameriere del Cantore, ed Usciere della S. Cappella. Il suo principale ufficio era di custodire la porta del Coro. Egli era molto umile col suo Padrone, ma nel suo impiego di Chiesa si portava con molta fierezza.
- vers. 46. Narrafi ch'era collerico, e furioso, e che spesso bastonava le serve e i servidori; che essendo andato un giorno il chirurgo per cavargli sangue, lo trovò con cinque, o sei grossi cani seco sul letto, e che venute successivamente in camera le serventi a portar le fascie, ed il servo a far lume, saltò di letto in camicia a bastonargli, onde se ne fuggì il Chirurgo che temeva anche di se medesimo. Dicesi pure che un Avvocato che aveva i suoi beni vicini a quelli di questo cantore, avendo fatta mettere una trave sopra un suo fosso per servirsene di ponte, andò il Cantore in camiscia a torla

torla egli stesso giuocando a bracci colli operaj dell' Avvocato che lo volevano impedire, e però non è da maravigliare, se voleva egli stesso abbattere il Lettorile come si vede al vers. 98. &c.

vers. 51. In assenza del Tesoriere era il Cantore in possesso d'ufficiare cogli ornamenti pontificali, di farsi incensare, e dar la benedizione. Il Tesoriere non potendo ciò comportare, ottenne un decreto dal Parlamento, che lo mantenne in possesso d'essere incensato privatamente, e che condannò il Cantore a portare il Rocchetto più corto di quello del Tesoriere; ma non potè vietargli di dar la benedizione, lo che era il più grave motivo della gelosia del Cantore.

vers. 98. vedasi quanto s'è detto alla nota sopra il vers. 46.

vers. 169. Il tetto della S. Cappella fu incendiato nel 1630. secondo che riporta il Signor le Maire nel suo: *Parigi antico e nuovo*: Tom. 1. pag. 449.

vers. 171. Al mattutino della Settimana Santa finito il Miserere si fa strepito in Chiesa, e massime da' fanciulli.

vers. 184. Dopo il passaggio del Reno, Luigi XIV. s'era impadronito di quasi tutta l'Olanda, ed anche Amsterdam si disponeva mandargli le chiavi. Gli Olandesi per salvare il restante del lor Paese, altro scampo non ebbero, salvo, di rotti gli argini, sommergerlo interamente.

vers. 198. L'Abbate Danse. Questo Canonico amava una buona tavola non meno che la proprietà. Luigi Roggiero Danse morì a Ivry d'ottobre 1699.

vers. 203. Suo vero nome era Auberl, che mai non parlava senza tossir più volte. L'esser egli confessore del Presidente Lamoignon gli aveva procurato un Canonicato della S. Cappella. Egli era d' un mediocre talento, ma fortemente opposto a Gianse-
nisti, lo che assai ben si conosce dal discorso che se gli fa quivi tenere, e dalla qualità de' libri che

ha

- ha letti e studiati, e che, quì si citano. Quantunque sia così ben dipinto, dicesi, che lesse più volte il *Luirin*: Senza riconoscervi il suo ritratto.
- vers. 204. P. Baunì della Compagnia di Gesù. La somma de' peccati che si commettono in ogni stato, libro che comparve nel 1634. e fu ristampato più volte.
- vers. 206. Carlo Francesco d' Abra di Raconisio, Professore di Filosofia, Dottor di Sorbona, Predicatore, ed Elemosiniere di Luigi XIII. indi Vescovo di Lavaur, anche contrario a Giansenisti stampò la sua Filosofia nel 1617.
- vers. 217. Signor Arnaud aveva tradotte varie Opere di S. Agostino.
- vers. 218. Il Canonico ignorante che parla fa quì un grandissimo anacronismo, essendo S. Agostino vissuto 800 anni in circa prima di S. Luigi fondatore della Santa Cappella. Finissima satira contro l'ignoranza di &c.
- vers. 228. l'Abell-famoso autore della *Medulla Theologica*, il quale, secondo che dice il Commentatore di Boileau, perdette in Parigi tutto il credito dopo la pubblicazione di questo Poema.
- vers. 277. Popoli della Scizia infra i Traci e i Geti verso la foce del Danubio, oggidì il Budziac, e la Bessarabia.



CANTO QUINTO.

L' Aurora intanto conturbata mira
 De veglianti colleghi il stuolo unito,
 E lungamente i be' fioriti volti,
 Che mai non vide pria, stupida osserva.
 5 Tosto il fido Brontin va da Sidracco,
 Del distrutto. Leggio Nunzio infelice.
 Il Veglio benedice il faulto evento
 De' suoi desiri, e mille liti a un tempo
 Fabbrica sovra un sfracellato legno.
 10 Gli accende il cor d' insolito coraggio
 Del tumulto vicin la dolce speme.
 Un tal pensier di sua cadente etade
 Gli alleggerisce il peso, e 'l gel gli solve.
 Parte di botto, e vola, e tutto narra
 15 Il notturno successo al Tesoriere.
 Il Prelato in udir l'empio attentato
 Balza dal letto impetuoso e freme.
 Reca in van Gilottin, per confortarlo,
 Un cordial succo, ei lo ricusa, e vuole
 20 Partir digiun, si pettina, s' appresta,
 Rompe tre volte l' affrettato avorio,
 Tal le fuse rompea, filando Alcide.
 Esce mezzo parato, e in su la foglia
 Già di santi Guerrier trova uno stuolo
 25 Che ripieni per lui di pari ardenza
 Disposti sono a disertare il Coro.
 Ma il Veglio condannando un van disegno,
 Scritto è il nostro destin, disse, ne' Libri
 Della faggia Sibilla. E' l'antro suo

Quin-

- 30 Quinci poco lontano, i sensi fui
 Prima di tutto, udir conviene, e poi
 Quella Legge osservar che ne prescrive.
 Disse al consiglio, ove ragion prevale,
 Ognun s'accheta, ognun lo segue al Foro.
- 35 La sollecita turba entra nel Tempio,
 E quivi ode mugghiar, non senza orrore,
 Dell'antro spaventoso ogni spiraglio.
 Frà gli appoggi vetusti onde la Sala
 Della volta infernale il peso regge,
- 40 Evvi un pilastro enorme ove frequenti
 Seggon le Genti ognor di Normandia;
 Quivi con gran dispetto intorno stanno,
 Quasi a piedi d'un Nume, i Litiganti,
 Contro la base un polveroso mucchio
- 45 Sorge di sacchi, e di volumi antichi.
 Sovra vi siede, si contorce, ed urla
 Pria del meriggio un'etica Sibilla
 Che litigio si nomina. Il mostro odioso
 Per l'equità mai sempre è cieco e sordo;
- 50 Turban con pianti e lai l'aere d'intorno
 La penuria, la fame, e la rovina,
 La gramezza, l'angoscia, e l'agonia,
 Parti infelici de' sofismi suoi.
 Scartabellando ognor le Leggi, e gli usi,
- 55 Per consumare altrui se stesso strugge
 Questo Mostro infernal; divora intieri
 I Palagi, le Case, e le Castella,
 E vani fogli dà per monti d'oro.
 Sotto gli sforzi suoi già vide Astrea
- 60 Cento volte crollar la sua bilancia;
 Sofistica tutt'or, cavilla, infinge,
 Fugge talor qual Gufo i rai del Sole;
 Or superbo Leone avvampa, e rugge;
 Ora serpente vil striscia e s'asconde.

- 65 In vano, per domar quell'empio mostro,
De' Codici legali un giusto Rege
Fè regolare il tenebroso Caos;
Sempre tinto d'inchostro il mozzo artiglio,
Già già s'allunga, e i strattagemmi suoi,
- 70 Soverchiando ogni incontro, ogni riparo,
Per cento breccie omai s'apron la via.
L'abborda il Vecchio umile, le s'inchina,
E il pallid'or le fa brillar dinanzi,
Quinci prorompe in così fatti accenti.
- 75 O de' lunghi processi alma Reina,
Che vano render puoi col tuo sapere
Il poter delle Leggi e de' Decreti,
Per cui miete il Villan le spighe aurate,
Per cui secondo è ognor d'uve l'autunno;
- 80 Se di mia fresca etade i primi inchiostr
Sovra gli altari tuoi scorser perenni,
Mirami ancor nella stagione estrema,
D'un Pastor che t'implora i voti ascolta.
Un suo rivale alla sua gloria infelice
- 85 Atterrà il Lettoril ch'ei stesso eresse;
Deh lo protegga il saper tuo fatale,
Guidane in suo favor pel Laberinto
Del Codice intrigato, e del Digesto,
E delli amici tuoi n'insegna l'arte
- 90 Che nelle proprie leggi imbroglia Temi.
Di tanto ardor Monna Sibilla avvampa
A quel parlar, che forsennata freme,
E in fronte scritto il suo furor si scorge,
Dal Demone invasata, il reo Signore
- 95 Tenta fugar con queste notte oscure,
„ Più non temete un insensato ardire,
„ Ritournerà la mole al loco usato;
„ Sì de' pugar, così prescrive il Fato,
„ Che un vile accordo vi farria pentire.

Nera

- 100 Nera spuma in ciò dir vomitò il mostro,
E lo spirto infernal che lo tormenta,
Ispira ne' Guerrieri, e loro infonde
Disio di vendicar, odio di pace.
Per formare a bell' agio un memoriale
- 105 Pronti volgono il passo al proprio albergo,
E dal pilastro omai lungi son tanto,
Che già decrebbe e agli occhi lor s'asconde.
I Canonici intanto a lauta mensa
Pascendo stan, l'insaziabil fame.
- 110 E mentre intorno ad un pasticcio orrendo,
Che nel pungente sal la sete irrita,
Acciviti ne fan la notomia.
Seminando terrori ecco la Fama,
Che scompiglia il convito, ed al Cantore
- 115 Dell' Oracolo avverso i sensi espone;
Sorge infiammato d'ira, e di verdea,
E vol ire ancor lui dalla Sibilla.
Evrardo in van per l'interrotto pranzo
Geme, e s'affanna; ei stesso a viva forza
- 120 Dal numero maggior vien tratto al Foro.
Fra i giri angusti d'un obliqua sbarra
Van per la scala ad una loggia antica
Dove Barbinò in piena mostra espone
Co' buoni alla rinfusa, i rei scrittori,
- 125 E a' passeggiar gli spaccia ad ogni taccio.
Quivi giugne il Cantor con gran fracasso
Nel momento fatal' che il Tesoriere,
E i partigiani suoi con pari ardore
Ratto scendeàn la tortuosa scala.
- 130 L'uno e l'altro Rival si ferma al passo,
Torvo si mira, e inviperito in volto,
S'accende in loro egual furor nel seno.
Così qualor da gelosia son punti
Per Giovenca gentil due Tori accesi,

- 135 L'erba non curan più del verde prato,
E allo scontrarsi rabbiosi ardenti,
Chinan la fronte minacciosa e'l corno.
Evrardo adunque da Boschetto urtato
Più non sà trattener gli sdegni suoi,
140 E di Barbin nella bottega entrando,
Preso di Ciro un appartato Tomo
Lo spaventevol Libro al Sagrestano
Lancia con braccio irato. Il colpo fiero
Schiva Boschetto; quel Volume orrendo
145 Il volto gli rasenta, e vola, e fere
In mezzo al petto il misero Sidracco.
L'orribile Artamene il Vecchio atterra,
Pallido, esangue, anfiante, e semivivo
Cade a piè del Prelato. I suoi Colleghi
150 Già lo credono estinto. Ognun s'affanna,
Credesi ognuno a un colpo solo oppresso.
Trenta Campioni contro Evrardo a un tempo
Scagliansi con furore: A fronte, a fronte
I Canonici anch'essi alla difesa
155 Accorron pronti; a sì gradito aspetto
Trionfa la Discordia, e della pugna
Dà con acute grida il fatal segno.
Nel magazzino del Librajo assente
Entra ognuno e si mesce. In sì d'Evrardo
160 Piovon gli scartafacci come grandine
Che tal cadere in un giardino ameno
Talor si vede impetuosa, e tutto
Sperder l'onor de' fruttuosi rami.
S'arma ciascun del primo libro a caso
165 Che si trova d'appresso. Un dà di piglio
All'Editto d'Amor. L'altro alla Mostra;
Chi a quel sol Giona che legato trova;
Chi d'un Tasso Francese arma la mano,
Libro che nato appena andò in oblio.

- 170 Il Garzon di Barbino a tal rovina,
E al gotico furor de' combattenti
Tenta d'opporli in van, per ogni parte
Volan confusi, e senza scelta i libri.
A ricoprir la polverosa Loggia,
175 Là col Guarini, ecco un Terenzio a terra,
Quivi la Serra urtar con Senofonte.
Oh quanti oscuri scritti, e libri ignoti,
Dalla polvere uscìro in questo giorno!
Voi n'usciste Simandro, ed Almerinda.
180 E tu rifiuto della plebe vile
Caloandro fedel, del tuo riposo
Tratto ad armar la mano a Pier Tardito
Vedesti allor la prima volta il giorno.
Dalle gravi percosse illividite
185 I Combattenti hanno le membra e peste,
Più d'un Guerrier si duol di sua ferita,
D'un Vager grossolan colto è Giroto,
E Martinotto d'un Lucan Francese
Gravemente percosso in una Spalla,
190 Maladice l'Autor della Farfaglia.
Stordito d'un Pinchenio è Dodiglione,
E per l'orror del colpo ave più giorni
Pallido il volto, e nauseato il core.
Colpito in fronte il Cappellan Garagno
195 Nel calore maggior della battaglia
D'un Carlo Magno enorme (oh strano effetto
Di quel lungo Poema, e de' suoi carmi)
Sbadiglia, i lumi chiude, e piglia sonno.
Clelia è fatale a più d'un Combattente,
200 Dieci volte con essa armò la mano
Il fier Ghirone, e se dieci be' colpi,
Ma tutto cede a replicati sforzi
„ Del Canonico Cesa; un tal guerriero
Non ebbe mai la Chiesa abile tanto

- 205 In risse, in liti; ave robusto il braccio,
Formidabile il volto, invitto il petto,
E non beve giammai vino annacquato.
Atterra ei sol Grassetto, e Dagoberto,
„ Sancio falsetto, con Falcone il Basso,
210 L'insipido Guerrino, e'l buon Gervasio,
„ E Giacomel ch'era fuggito in Chiesa.
Già de' Cantor la timorosa frotta
Cede, e rivolge al foro il piè fugace.
Tale al vedere un rabbioso Lupo
115 Terror del bosco, e de' vicini campi,
Fugge il belante Gregge. O tal dall'ira
Fuggia il Trojan del furibondo Achille
Sulle ripe del Xanto. Allor Brontino
Rivolto al Sagrestan così favella.
120 O Crocifero illustre il cui valore
L'onor serbò del nostro Gonfalone,
Che mai non volse vergognoso il piede;
Dunque sia ver che trionfando al fine
Un Canonico altier del buon Prelato,
225 Del Rocchetto egli sol fu gli occhi nostri
Oscuri lo splendor? Nò, nò, ti cuopra
Dal suo furor, dal suo terribil braccio
L'ampio volume delle membra mie.
Vientene tosto e sotto a tal riparo
230 Scaglia contro il Guerrier questo Quinalto,
Che mi rimane ancor, prendi, e fa core.
Porge Brontin in così dire il dolce
E tenero volume al Sagrestano.
Questi di zelo ardendo e di coraggio
235 Prende il libro, s'asconde, appropia, e mira,
E fere al fine in mezzo della fronte
Con questo nobil scritto il forte Atleta.
Ma quale in mezzo al mare immobil scoglio
Rotti, lunge da se respigne i flutti:

Tale

- 240 Tale del Cesa il duro capo altiero
L'impeto rompe del spossato libro,
Molle, privo di forza e di vigore.
Il Canonico allor di sdegno ardente,
Fermate, disse, o coppia vile e scaltra,
245 E provate ora voi, se la mia destra
Abbia valor per alte imprese elette,
E se i libri ch'io lancio a miei nemici
Sieno a colpir così leggiori e fiacchi;
Così dicendo un Inforziato antico
250 Grosso e cresciuto ancor per le chimere
E d'Accursio, e d'Alciato, inutil fascio
Di Gotica scrittura a due man piglia;
Due tavole mal giunte e quinci, e quindi
Ne forman la coperta, e da tre chiodi
255 Un resto di fermaglio ancor pendea
Sovra una trave a un Avicenna allato;
Alto sorgea quel fulmine di guerra,
Che due facchini, e de' più forti ancora
Smosso appena l'avrian con gran fatica,
260 L'innalza il Cesa come paglia o piuma,
E fa cader lo spaventevol tuono
Sulla già smorta coppia semiviva.
A colpo tal fiorditi i due Guerrieri
Si distendono al piano. Il legno, e i chiodi
265 Squarcian la pelle, ammaccano le membra;
L'empito gli rispigne e lungamente
Gli caccia rotolon per gli scaglioni.
Il Prelato in veder tanta rovina
Per l'improvviso orror s'arresta. Il Cielo
270 Afforda con le grida, e della guerra
L'empio Nume bestemmia, entro al suo core.
Ma desta al fin la sua prodezza usata,
Parte, scuopre la man, le dita stende,
E i Combattenti a benedir s'appresta.

- 275 Sà che il nemico a colpo tal sorpreso
Non avrà cor bastante a sopportarlo,
E il popolo sdegnato a suo favore,
Vede che tutto si commove e grida,
In ginocchio, o Profani, a terra, a terra,
280 Ode il Cantor, e si rivolge, e mira
Già da lungi venir la ria tempesta.
Nel confuso suo cor l'usato ardire
Ricerca in van; trema, s'invola, e cede,
E dietro a lui lungo le sagre mura
285 Tutti fuggon dispersi i Guerrier suoi.
Ma non iscampa alcun, la mano ultrice
Gli segue in ogni loco, e gli raggiugne.
Con prudente consiglio Evrardo solo
In un angolo ascoso, i sacri insulti
290 Scanfar credea, ma il Tesorier che il vede
Cauto ver lui s'avanza, e fa sembiante
Di tirar ver la destra, e tutt' a un tratto
Volge a sinistra, e guata, e al fin ritrova
Il timido Guerriero, e di repente
295 Con fortunato braccio il benedice.
Dal folgore mortal percosso e domo
Sorge, e 'l capo ribelle in van solleva
Il Canonico audace; a quell'aspetto
Cade su le ginocchia, e quel tributo
300 Ch' al rispetto negò, dona al timore.
Glorioso il Prelato al Tempio vola
A gustar di sue palme il dolce frutto;
Ma del Cantor le debellate schiere
Partono al fin confuse e benedette.

A N N O T A Z I O N I.

vers. 19. Un brodo sostanzioso.

vers. 41. Questo è il pilastro delle consultazioni. Egli è il primo sull'entrar della sala dal canto della Cappella del Palazzo. Gli Avvocati anziani si congregano vicino al medesimo, ed ivi vengono consultati da Clienti che vi ricorrono.

vers. 65. Il Re di Francia nel 1667. e nel 1670. fece pubblicare varii regolamenti per la riforma del vizioso procedimento della Giustizia, così pure fece nel 1729. il Rè di Sardegna; e nel 1751. il Rè di Prussia, e molt'altri Principi hanno fatto in diversi tempi, ma la malizia de' litiganti, e l'ingordigia infaziabile de' consulenti, rende omai vana una così santa intenzione.

vers. 116. Il Cantore dopo d'aver fatto torre il Leggio ebbo ricorso a memoriali di palazzo, dove fece citare il Tesoriere con due Sagrestani. Il Tesoriere all'incontro ebbe ricorso all'Ufficiale della Santa Cappella, avanti cui fu citato il Cantore ad istanza del Promotore. Su tal conflitto di giurisdizione per sentenza del Parlamento de' 25. Agosto 1667. la causa fu evocata a memoriali di Palazzo.

vers. 120. Descrizione giusta della strada che doveva farsi per andare dalla casa del Cantore a Palazzo.

vers. 122. Barbino si vantava di saper vendere i libri quantunque cattivi; la sua bottega era sul secondo pianerottolo della scala della Santa Cappella.

vers. 140. Romanzo del Signore Audery intirolato Artamene, o Ciro il Grande, opera di gran volume, e di poco pregio. Gli epiteti che se gli danno dal Poeta ne formano la Satira.

- vers. 165. due piccoli Poemi di poco valore uno dell' Abbate Regnier, l'altro di Bonnecorse.
- vers. 166. Opera del Signor Coras che non fu stimata, perciò un' solo esemplare se ne trovò legato.
- vers. 167. Il Tasso tradotto in lingua Francese del Signor le Clerc.
- vers. 170. Combattendo i Canonici co' libri, pareva che volessero imitare i Goti, popoli barbari, che avevano distrutte le scienze, e le arti in tutta l' Europa.
- vers. 173. Dopo la pubblicazione di questo Poema fu questa loggia detta: la Piana di Barbino, a cagione di questa pagna che si finge colà seguita.
- vers. 174. Il Guarini autor del Pastor fido ripieno d' affettazione, e di sentimenti poco naturali, e perciò opposto al naturalissimo Terenzio.
- vers. 175. La Serra miserabilissimo autore opposto a Senofonte.
- vers. 186. L'epiteto di grossolano designa non tanto la grossezza del libro, quanto lo stile dell' Autore; e i seguenti tutti cattivi Romanzi.
- vers. 187. Brebens aveva malamente tradotta la Farfalla di Lucano.
- vers. 190. Srefano Martino Signor di Pinchene. I versi seguenti spiegano il valor de' suoi libri, e l' effetto che fanno in leggendogli.
- vers. 195. Poema eroico di nessun pregio.
- vers. 198. Romanzo i dieci Tomi della Signora Scuderì.
- vers. 202. Uomo violento, iracondo, e fanatico; vedasi la nota sopra il medesimo al vers. 46. del Canto 4.
- vers. 219. Alcuni anni prima di questo Poema, la processione della Chiesa di nostra Donna, e quella della Santa Cappella nel giorno del Corpo del Signore s' incontrarono sul mercato nuovo, e nè l' una, nè l'altra non voleva cedere. Finalmente quel-

quella di nostra Donna fu costretta cedere alla forza. Questo caso era già succeduto altre volte, ed il Sagrestano della Santa Cappella sostenne sempre con vigore il suo onore, e quello della sua Chiesa. Per ovviare a simili inconvenienti fu poi cambiata, e determinata una ora diversa a ciascuna.

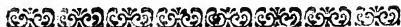
vers. 229. L'opere di Quinault consistono in Drammi teatrali, il carattere de' quali s'esprime cogli epiteti: *dolce tenero &c.*

vers. 248. Libro legale voluminosissimo con appendici di varj autori, e massimamente d'Accursio, e d'Alciato. Il Canonico di cui si parla pretendeva d'esser buon legale, e voleva che i suoi consigli prevalessero agli altri; per questo l'Autore gli fa torre in mano un Inforziato, per altro, poco, o nulla intendeva in questa disciplina.

vers. 255. Avicenna medico Arabo, libro anch'esso de più voluminosi.

vers. 294. Il Tassoni Secchia can. 5. ottava 39. il Nunzio non voleva benedire Santiguerra, perch'era nemico del Papa. Quì all'incontro il Tesorier benedice il nemico che fugge la sua benedizione.





CANTO SESTO.

MEntre alla sacra pugna ognun congiura,
 La sincera Pietà fra l'alpi ascosa,
 Fin da cupi deserti ode i sospiri
 Che traggono in Parigi i fidi suoi.
 5 Tosto abbandona il santo suo ritiro,
 La precede la Fè con piè sicuro,
 Lieta la speme la sostenta e guida,
 Siegue con borsa in man la Caridade.
 Vola in verso Parigi, e a piè di Temi
 10 Con santo ardir questi lamenti espone.
 Vergin, che se' degli empj alto terrore
 E delli altari miei scudo e sostegno,
 Che con giusta bilancia il tutto reggi
 E fia pur ver ch'io sempre a piedi tuoi
 15 Venga per piagner sol le mie sventure?
 Non basta ancor che di tue Leggi ad onta
 L'Ipocrisia m'usurpi e voce e nome,
 Per cui m'involi ognor con mano avara,
 Chiese, Mitre, Tiare, e Pastorali?
 20 Veder dovrò da cento Mostri indegni
 Su, gli occhi tuoi distrutto il mio bel Regno?
 Ne' più remoti tempi e procellosi
 Del mio nascente Impero, i miei Vassalli
 Col mio nome nel core, e in su le labbia
 25 Al martirio correat dal sacro fonte
 Di vanitade a lusinghieri inviti
 Sordo ciascun, a proferiti onori
 Sol costretto falla. Quell'Alme forti
 Che l'ire non temean de' Tribunali,

Fre-

- 30 Fremean d' orror per un offerta Mitra ;
Sprezzavano i travagli, e infra le spine
All' Empireo correa full' orme mie .
Ma poich' ebbe la Chiesa in faccia al Mondo
Gli augusti altari col suo sangue eretti
- 35 Successe alle procelle infida calma ;
Vil tepidezza il primo ardore estinse .
Spento lo zelo antico, e il santo ardire ,
Sotto il giogo infernal geme la Fede .
Scosse il cilicio il Monaco impigrito .
- 40 „ Il Canonico ambì l'oziositate
„ E nel vedere senza orror furarfi
„ Da Sagrileghi Lupi il Sacro Agnello ,
„ Corse a dar Legge a Teatrali Orchestre
Per torti calli ingiusti, e senza merito
- 45 Salì il Prelato a pastorali onori .
Seppe solo abusar d'un empio censo ,
E per mostrar virtù, sù cocchio aurato
Fra mitra e pastoral pinse lo stemma .
L' Ambizione, oppressa l' umiltade ,
- 50 Nel Sudiciume entrò del scapolare .
„ L' Ipocrisia con lungo sajo e nero ,
„ Con cappel largo , e con stretta morale ,
„ Col collo torto, e con pietà mentita
„ La fè ingannò del credulo Pastore ;
- 55 „ E mentre ei dorme , nel pastoral Cocchio
„ Guidò l' agnelle a crapolar co' Lupi ..
„ Le notti intere ... Ah mostro di Cocito !
Allor sbandita fù la bella pace
Da tutti i cori, e la Discordia infame
- 60 Entrò per fin ne' miei Sacratì Chioftri
E con profano ardir quindi ne trasse
A' piè de' Tribunali i servi miei .
In van mie preci al suo furore opposi ,
Sotto i miei Segni militò l' audace

- 65 Sugli occhi miei per mia maggior vergogna,
Per mio più grave duol, un stuolo indegno
Di fallaci dottori empì e bugiardi
Venne con falsi dogmi seduttori
A' insingar la colpa, ed infestando
- 70 Con orrendi principj i cori e l'alme,
Disse che il nostro Santo Nume eterno
Approva ogni misfatto anche il più enorme;
Che un servile timor basta a purgarne;
Senza la Carità; che nuova e strana
- 75 E' la necessità di quell' amore
Puro, sovrano, perfetto, sovrumano
Che deve accender l'uom pel suo Fattore;
Onde sedotto ognun, servando in petto
Tutta la sua malizia, a piedi miei
- 80 Altra virtù più non tributa omai
Fuor che delle sue colpe un van racconto.
Per isfuggir sì gravi oltraggi e tanti
Cercai la calma fra le rupi argenti
Cinte d'eterno gelo, ove mai loco
- 85 Non diede il verno alla stagion fiorita.
Ma in fondo ancor de' miei deserti alpestri
Delle ruine mie rimbomba il suono;
Ed oggi ancor da fida voce intesi
Nuovi disastri. La quel famoso Tempio,
- 90 Ove il più Santo Rege all' onor mio
Il frutto consacrò delle sue gesta
Con quell' alto splendor che ognuno ammira.
La rea Discordia, e la Mollezza infame
Calpestando il dovere, onore, e leggi
- 95 Hanno usurpato il mio poder sovrano.
E tu che il miri, oh dolce mia sirocchia,
In pace soffrirai tanta nequizia?
Dunque fia ver che questo Tempio augusto
Sulle tue porte, ed a mia gloria alzato,

Ov'

- 100 Ov'io già trassi tutti i voti umani,
Il Teatro farà de' lor conflitti?
Nò, nò, gli è tempo omai che furiosa
Scoppi la mia vendetta; assai, assai,
La tirannide lor n'andò impunita.
- 105 Strigni la spada, e sovra quelli audaci
Tosto t'avventa, e a sincerarne vieni
I celesti decreti in faccia al Mondo.
Così ad Astrea favellò Pietade;
Negli occhi suoi d'un puro fuoco accesa
- 110 Risplendeva la grazia; a' mesti accenti
Pronta s'arrende, e intenerita Astrea,
La rincora, l'affida, e le impromette
In tai sinceri sensi il suo favore.
O Vergine gentil, diletta Suora
- 115 Intenta ognor con soccorrevol mahò
Degl' infelici ad asciugare il pianto,
Perchè tu stessa al tuo dolore in preda
Gravar senza cagione il tuo martoro?
Sebben de' tuoi Vassalli il primo ardore
- 120 Illanguidito sia, t'affanni in vano.
Fondato sù la Pietrà ha l'edifizio
Della tua Chiesa il divin Fabbro, e mai
Scuoter non ne potrà le fondamenta
Tutto il furor dell' Infernal Regione.
- 125 Fra l'ire, fra le pugne, e fra i tumulti
Gradito ancora il nome tuo, nel seno
Vive de' fidi tuoi, credilo e spera.
In quest'istesso loco ove a tuoi danni
Par che tutto congiuri, ogni tumulto
- 130 E facile a sedar. Per richiamarvi
La sospirata pace, ecco t'addito,
O diletta sorella, il buon sentiero.
Dunque m'ascolta, e il grave duol sospendi.
Ver quel Tempio famoso a te sì caro,

Ove

- 135 Ove prodigo il Cielo, a tuo profitto
Fu di prodigi ognor, lungi non molto
Da quel sacro albergo, ov' io tutt' ora
Oracoli pronunzio e leggi detto,
Avvi un ampio soggiorno da mortali
- 140 Riverito e temuto, e sempre cinto
Di folta turba di Clienti umili.
Quivi di sotto al maestoso incarco.
Della Porpora mia, veggchia alla cura
Della mia gloria un virtuoso Eroe,
- 145 Aristo, cui prescielse il Cielo, e'l Rege
Per librar la mia lance e dispensare
Le divine mie leggi; egli il mio Trono
Ristabili nel Foro, ond' è che in vano
Il mostro de' cavilli ulula e stride.
- 150 Per lui la verità fatta sicura
Più non teme gl'inganni, e dal Tutore
L'Orfano più non si divora o preme.
Ma perchè te ne pingo in van l'Immago?
Già lo conosci, Aristo è tua fattura,
- 155 Dagli anni suoi più teneri il formasti,
E son tuo dono i chiari pregi suoi,
La tua dottrina egli succhiò col latte,
E pura e viva ognor la serba in petto.
In faccia al Mondo egli palesa il fuoco
- 160 Che 'l cor per te gli accende, e 'l puro zelo,
Onde per tuo decoro avvampa ed arde,
Frà l'ombre non celò d'oscuro Chiostro.
A lui ne vola, ed al tuo Nome augusto
Tosto aperta vedrai la sua Magione.
- 195 La nobil sua Famiglia il tuo bel volto
Conosce e pregia, e le tue leggi onora
La Moglie, la Sorella, il Padre, i Figli;
Basta un tuo sguardo a penetrargli il core.
Vanne, fa ch'è ti veggia, e tutto spera.

Qui

- 170 Quì tacque Temi, e la Pietade in calma
Sente d'un bel piacer colmarli il seno.
Ad Aristo sen vola, e agli occhi suoi
Mostrasi in atto rispettoso umile,
E'l suo desir dispiega in queste note.
- 175 Che giova, Aristo omai, che in ogni loco
Splenda per me tuo zelo e tuo valore,
Se fin sugli occhi tuoi, su la tua foglia
La discordia m'oltraggia, e mi tormenta?
Due possenti nemici ebbri di sdegno
- 180 Da quel rio mostro avvelenati e spinti,
In queste già sì sante e chiare mura,
Con empio insulto de' miei sacri altari
Tutt'empiono di risse e di tumulti.
Deh vanne e agli occhi lor pingi l'orrore,
- 185 E l'empietà del crime loro atroce,
E dessi, e me dal lor furore assolvi.
Sparve in così dicendo, e lasciò cinto
Di fuoco e di splendori il Sacro Eroe.
La Vergine celeste egli ravvisa
- 190 A que' raggi divini, e al suo cospetto
Tosto il Cantor chiamò col Tesoriere.
Musa, deh m'avvalora, or che sublime
Deggio il volo innalzare, il plettro mio
Fin or scherzò sovra vil cetra umile;
- 195 Ma tempo è già che nuovi carmi eletti
Tu mi conceda, e i timidi miei vanni
Tu regga per eccelse ignote vie,
Or che deggio cantar l'opra divina,
Le nobili fatiche onde un Mortale
- 200 Il cor piegò di due Rivali altieri.
Ma tu piuttosto, o generoso Eroe
Aristo, tu che il gran prodigio oprasti
Tu sol ne puoi l'impresa tua narrare,
E ridirne con quale invitta forza

- 205 Rendesti ubbidiente a cenni tuoi
Tosto il Cantor. Tu sai per qual consiglio
In Coro ei stesso, richiamando il Clero
Ripose di sua mano il Lettorile,
E come pago al fin del suo rispetto,
210 Deponendo il Prelato i sdegni, e l'ire,
Torre dal fatal scanno il fè repente.
Parla tu dunque; a te solo s'aspetta
Il palesar le maraviglie tue.
Io taccio intanto, e stupido t'ammiro.
215 E bastami d'avere al sesto Canto
Questa finzion condotta, e d'un van Legno
Fatto un Ilio novello, e un'altra Secchia.
Ad onta dell'ardor che ancor m'accende,
Quando rifletto a quel famoso Eroe,
220 Che celebrar vorrei, tremà la voce,
M'avvilisco, mi perdo, e mi confondo.
Così talora in quel Senato illustre,
Ove per opra tua ripiglia Temi,
O saggio Aristo, il lustro suo primiero,
225 Quando la prima fiata un nuovo Atleta
Viene a giostrar nelle forensi Arene,
Senza che il voglia, il tuo Cospetto augusto,
Turba sovente col soverchio lampo
Del dicitor la impaurita vena,
230 Onde tremante, impallidito, ansante
Il nuovo Ciceron su la sua lingua
La smarrirà Orazione in van ricerca.
In tali angoscie or suda, ed or agghiaccia,
Ora de' tronchi accenti suoi l'estreme
235 Sillabe vergognose in van protrae
Dubbioso l'Oratore, e balbettante
De' spettatori alfin su gli occhi ammuta.

ANNOTAZIONI.

- vers. 2. la gran Certosa che si trova nell' Alpi.
- vers. 50. Socrate vedendo un Filosofo che affettava di portare un abito tutto lacerato, vedo, gli disse, la tua vanità a traverso de' forami del tuo mantello Apoph, delli antichi,
- vers. 57. Cocito: Si conviene all' Ipocrisia. Ognun sa che Cocito è un fiume dell' inferno; ma i Poeti usano per lo inferno medesimo, o pel Demonio, talmente che per loro, Inferno, Cocito, e Demonio è la stessa cosa; nè v'è altresì Demonio più orribile dell' Ipocrisia,
- vers. 70. *Deus est causa volens & efficiens actus odii Dei &c.* N.N. I. p. qu. 22. art. 3.
- vers. 90. S. Luigi Rè di Francia fu il fondatore della S. Cappella, stata poi consacrata l' anno 1248.
- vers. 121. *Tu es Petrus & super hanc Petram &c.*
- vers. 134. La S. Cappella.
- vers. 144. Il Primo Presidente Lamoignon.
- vers. 211. Allude alla convenzione fatta a mediazione del Presidente Lamoignon, come si disse nell' argomento del Poema,
- vers. 227. Quando l' oratore ammutolisce, gli uditori rimangono spettatori. Il poeta allude a un Avvocato a cui successe questa disgrazia, che da indi in poi non andò mai più a disputare. Lo disse anche Terenzio Phor. act. 2. Sce. 1. vers. 52.

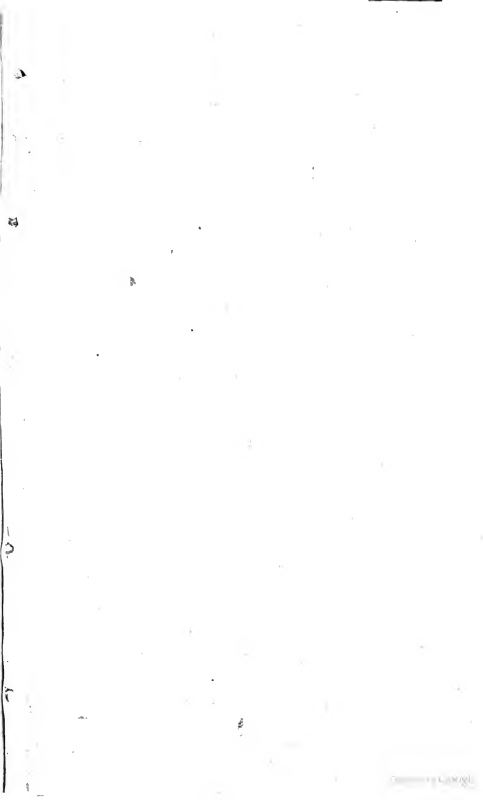
*Postquam ad Judices
Ventum est non potuit cogitata proloqui
Ita cum tum timidum obstupefecit pudor.*

F I N E.

AD1 1465785







BIBLIOTHECA
Vittoria

X

1